

COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

St Peter of Osor (Island of Cres) and Benedictine monasticism in the Adriatic area

sous la direction de Sébastien Bully,
Morana Čaušević-Bully
et Stéphane Gioanni

St Peter of Osor (Island of Cres) and Benedictine monasticism in the Adriatic area

Sébastien Bully, Morana Čaušević-Bully and Stéphane Gioanni (dir.)

DOI: 10.4000/books.efr.53708
Publisher: Publications de l'École française de Rome
Place of publication: Rome
Year of publication: 2024
Published on OpenEdition Books: March 18, 2024
Series: Collection de l'École française de Rome
Electronic EAN: 978-2-7283-1805-6



<https://books.openedition.org>

Printed version

Date of publication: January 1, 2024
EAN (Print version): 978-2-7283-1804-9
Number of pages: 272

Electronic reference

BULLY, Sébastien (ed.) ; ČAUŠEVIĆ-BULLY, Morana (ed.) ; and GIOANNI, Stéphane (ed.). *St Peter of Osor (Island of Cres) and Benedictine monasticism in the Adriatic area*. New edition [online]. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2024 (generated 19 mars 2024). Available on the Internet: <<https://books.openedition.org/efr/53708>>. ISBN: 978-2-7283-1805-6. DOI: <https://doi.org/10.4000/books.efr.53708>.

The text only may be used under licence . All other elements (illustrations, imported files) are "All rights reserved", unless otherwise stated.

DIEGO CALAON

TRA FIUMI, LAGUNE E DELTA

PATTERN TOPOGRAFICI E NARRATIVE INTORNO AI MONASTERI ALTOMEDIEVALI VENEZIANI

I MONASTERI ALTOMEDIEVALI DI AREA VENEZIANA (SECOLI VIII-IX) SECONDO LA TRADIZIONE

...li nobilli et popolari di tute queste contrade et luoghi, essendo molto acresudi et ampliadi i loro sciti, andando cum loro navilleti et scole in Altin, là dovere era hedificada Altilia, et de ly togliando pieri et hornamenti, hedificono molti manasterii et ecclesie et stancie loro...¹

Il passo in volgare tratto dalla raccolta attribuita a Enrico Dandolo, ma quasi sicuramente di anonimo e datato alla seconda metà del XIV secolo, ci descrive bene quale sia stato l'approccio tradizionale per la definizione del fenomeno dei monasteri altomedievali nelle lagune veneziane. Le fondazioni vengono generalmente inquadrare all'interno del movimento migratorio dalle città romane dell'entroterra verso la laguna e la costa: lo stesso moto che avrebbe dato origine agli insediamenti lagunari. Il passo descrive i nobili romani nell'atto di edificare con le pietre di riuso – provenienti dalle loro città distrutte dalla furia barbarica – monasteri e chiese. Gli edifici religiosi più di ogni altro tipo di struttura materiale identificherebbero i caratteri di indipendenza di queste comunità. Con una sorta di autodeterminazione, i nobili si sarebbero sottratti alle negatività del mondo barbarico dell'entroterra (senza

peraltro, in queste narrazioni, distinguere con precisione se quei barbari debbano essere gli Unni o i Longobardi), portando alta la bandiera dell'indipendenza sotto l'egida bizantina. La percezione, dunque, della storia monastica dei primi secoli è stata a lungo legata al racconto tradizionale della nascita di Venezia.² Come è successo per le fondazioni episcopali e le amministrazioni diocesane, le presenze delle unità religiose monastiche altomedievali sono state ricondotte nell'alveo della contrapposizione culturale, politica e militare di due mondi opposti: quello costiero (bizantino) e quello interno (prima longobardo e poi carolingio).³ I due partiti sono bene rappresentati nell'immaginario collettivo della cronachista medievale dalla doppia e concorrente presenza delle sedi vescovili di Grado e Aquileia (e, dunque, delle lotte religiose di VI secolo): su questo solco e su questa distinzione si basa il mito delle origini dei siti religiosi veneziani, compresi quelli monastici. Il trasferimento in laguna – percepita come difficile e inospitale, ma sicura – è spiegato, oltre che per difendersi, per giustificare le differenze politiche e dottrinali. La specifica identità "veneziana", insomma, si sarebbe delineata proprio seguendo il filo rosso dello spostamento verso il mare, dove in qualche modo i nuovi venuti (i barbari) non avrebbero avuto alcun tipo di controllo. Con la

¹ F. 12, recto, dalla *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo*, in Caracciolo Aricò – Pesce 2010, p. 12-13.

² Tale lettura di tipo tradizionale informerà una buona parte della storiografia successiva. È ben delineata a partire da Cessi 1963.

³ Tale visione si riscontra, ad esempio in Rando 1994 e Niero 1987a.

stagione longobarda e con la conseguente frattura tra l'entroterra e la costa che sarebbe rimasta strenuamente fedele a Bisanzio, si assisterebbe alla nascita della eccezionalità veneziana.⁴

Che la consueta narrazione delle origini costruita intorno alla dualità costa/entroterra (e, dunque, mondo bizantino e mondo romano/barbarico) sia largamente superata è stato dimostrato sia dalla ricerca archeologica recente⁵ che da una attenta critica storica.⁶ Gli scavi e le ricerche a Torcello, e più in generale in laguna, hanno da tempo dimostrato come da un lato non sia provato nessun trasferimento di tipo "meccanico" legato ad eventi bellici e distruttivi delle città romane, né si sono riscontrati caratteri materiali marcatamente "bizantini" in laguna e/o longobardi/carolingi nell'entroterra tali da potere parlare di netta separazione.

L'approccio interpretativo tradizionale ha segnato in modo netto la lettura delle presenze monastiche, inserendole talvolta forzatamente in questa dicotomia, inficiandone una possibile lettura funzionale e topografica. Il rapporto con l'elemento acqueo, e dunque con il paesaggio, pare, invece, centrale. È lecito domandarsi se siano le antiche fondazioni monastiche – presso la laguna o dentro di essa – giustificabili solo in chiave "politica", oppure se possano discendere da strategie del tutto peculiari delle élites altomedievali nel controllo delle risorse territoriali e ambientali? Quale ruolo avrebbe avuto una collocazione alle foci dei fiumi, in connessione con le vie commerciali alto e pieno medievali, in un'epoca dove le comunicazioni via terra paiono non essere più di rilievo? Quale può essere stata la funzione dei monasteri nel controllo di specifiche "produzioni" lagunari (sale e allevamento ittico)?

Questo contributo vuole riflettere in chiave topografica sul ruolo dei monasteri altomedievali nell'area della laguna di Venezia. Nonostante le

attestazioni archeologiche per queste fondazioni siano piuttosto scarse (solo pochissimi sono i monasteri indagati archeologicamente, e per quasi nessuno di essi possiamo avvalerci di dati che descrivono la distribuzione interna degli spazi), è possibile provare a riflettere su modelli economico-politici alla base di tali fondazioni. Per quanto le fondazioni monastiche in sé siano sfuggenti nella loro determinazione, tenendo conto dei recenti approcci interpretativi sullo sviluppo degli abitati lagunari è verosimile suggerire un quadro interpretativo in parte alternativo, sia alla tradizione storiografica che ruota intorno alle origini di Venezia, sia alla lettura offerta dagli storici della chiesa.

L'analisi dei monasteri in area veneziana è stata oggetto di studi eminentemente documentari, analizzando le fonti disponibili. Un problema ampiamente discusso è stato il dirimere l'attendibilità sia delle attestazioni d'archivio disponibili⁷ e sia delle informazioni ricavabili da materiale cronachistico, soprattutto quello più tardo.⁸ Se la cronaca del diacono Giovanni datata ai primissimi dell'XI secolo è ritenuta unanimemente piuttosto fidata, purtroppo è scarna per quanto riguarda le informazioni sulla vita religiosa altomedievale, dati che vengono segnalati solo quando hanno un rilievo nelle vicende politiche che descrivono la formazione del ducato veneziano.⁹ I resoconti cronachistici anonimi vergati tra XI e XIII secolo, noti come l'*Origo*, sono ricchi di dati circa le fondazioni episcopali e gli evergetismi privati che coinvolgono le élites nelle fondazioni religiose: il materiale però risulta estremamente scivoloso e i distinguo tra dati verificabili e narrazioni leggendarie sono assai ardui.¹⁰ Ancora meno affidabile per descrivere il panorama monastico altomedievale risulta essere la assai popolare *Chronica* di Andrea Dandolo¹¹ e i prodotti narrativi successivi ad essa ispirati.

Pur contando circa 40 fondazioni monastiche (compresi i cambi di sede) nell'area lagunare dalle origini fino al XII secolo (fig. 1), le fonti dirette per i secoli più antichi (VII-IX) rimangono comunque pochissime, e si possono contare in poco più di una quindicina.¹² Come si è detto, le

⁴ Per una lettura della specificità dell'identità lagunare interpretata seguendo il modello cronachistico bassomedievale con una sorta di "opposizione" tra la costa bizantina e l'entroterra barbarico, si confronti, ad esempio Pavan – Arnaldi 1992, e Bognetti 1979.

⁵ Per una sintesi archeologica si veda Calaon 2014a; Calaon 2014b; Gelichi *et al.* 2017; Gelichi – Ferri – Moine 2017.

⁶ La letteratura storica ha riletto in modo critico i documenti delle fasi iniziali del ducato, ad es. Gasparri 2011, 2017. Molto attenta è stata l'analisi sugli aspetti mitografici sviluppati già nella cronachistica altomedievale per "spiegare" a partire dall'XI secolo, alla luce della recente storia, il nuovo assetto insediativo creatosi nell'arco di qualche secolo in area altoadriatica, vedi Borri 2013.

⁷ Per le fonti documentarie della *Venetia* altomedievale, Cessi 1942.

⁸ Per un'analisi critica delle fonti, Pozza 1998, p. 17-18.

⁹ *La cronaca veneziana del diacono Giovanni*, Monticolo 1890; Berto 2013.

¹⁰ Cessi 1933.

¹¹ Pastorello 1938.

¹² Lanfranchi 1987.

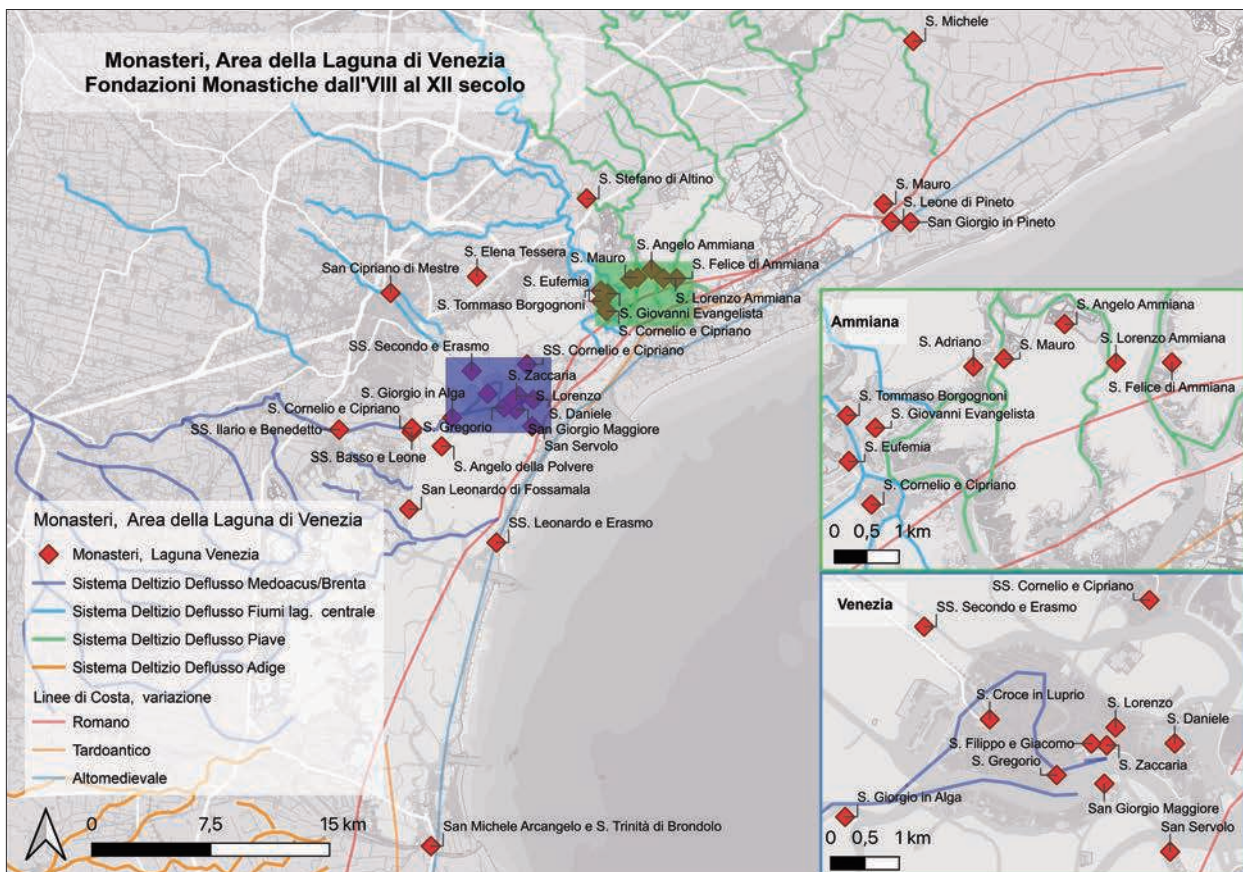


Fig. 1. Mappa dei monasteri altomedievali nell'area dell'attuale laguna veneziana (D. Calao).

sintesi del XX secolo hanno insistito molto sui caratteri di Bizantinità o di continentalità delle strutture religiose, plasmando la ricostruzione della storia monastica dell'area della *Venetia Maritima* in chiave evolucionistica, tenendo come punto di riferimento la formazione del ducato Veneziano con l'affermazione del centro di Rivoalto, poi Venezia.

Se guardiamo, ad esempio, il volume del 1987 a cura di Franco Tonon,¹³ è esemplificativo come l'origine della Chiesa di Venezia sia ricostruita attraverso un arco diacronico ben delineato. Si parte da una tradizione paleocristiana, rappresentata dalle agiografie dei santi Vescovi che – partendo da sedi “romane” – avrebbero dato origine nel V secolo al moto migratorio dalla terraferma romana (Altino, Oderzo, Padova, Concordia), scappando da Attila, verso le lagune (Jesolo, Eraclea-Cittanova, Torcello), sempre secondo

le cronache.¹⁴ Il percorso continua con le emergenze documentarie e, soprattutto, archeologiche delle fasi paleocristiane pre-barbariche, come quelle della chiesa episcopale di Equilo (Jesolo).¹⁵ Riconosciuta correttamente la natura fortemente mitografica della vicenda di Attila e degli Unni come distruttori, la narrazione però si ripete e solo si sposta nei secoli successivi, riconoscendo nuovamente un ruolo nodale alle élites religiose che nel VI-VII secolo avrebbero preferito l'esilio tra le lagune piuttosto che scendere a patti con i nuovi invasori, i Longobardi. Il “monastero” che si fonda o trasferisce in laguna, dunque, diventa simbolo dell'autodeterminazione lagunare: secondo Carile ai dignitari ecclesiastici della *Venetia* (già tanto scossa dalle severe crisi economiche dei secoli precedenti) non resterebbero che due scelte. Assimilarsi e, quindi, scomparire all'interno di una nuova realtà sociale e religiosa

¹³ Carile – Tonon 1987.

¹⁴ Cuscito 1987; Carile 1987; Niero 1987b.

¹⁵ Cuscito 1987.

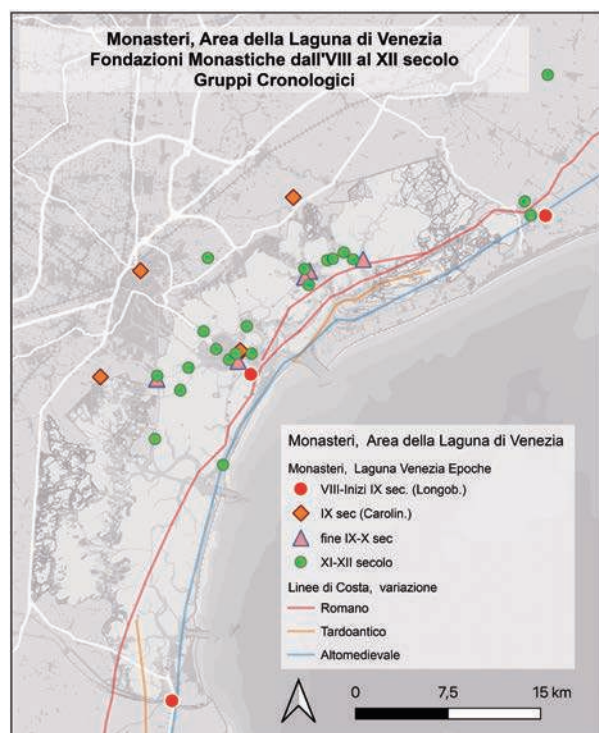


Fig. 2. Le fondazioni monastiche veneziane tra VIII e XII secolo (D. Calaon).

rappresentata dall'entroterra Longobardo, oppure emigrare.¹⁶ Il volume si chiude quasi sancendo la correttezza e avvedutezza di tale scelta, che potrebbe essere implicitamente riconosciuta, sul piano religioso, dalla benedizione di S. Marco: il corpo santo dell'Evangelista (anche questo sospeso tra mito e storia) che sancisce l'originalità del panorama religioso Veneziano.¹⁷

Tale prospettiva, come si è detto, è stata ampiamente superata sia sul piano della decodificazione documentaria e, soprattutto, grazie all'interpretazione archeologica. Il filo rosso, però, di tutta la linea interpretativa, ovvero la scelta del vivere tra le acque come scelta di indipendenza e autodeterminazione (scelta religioso/politica mirata a preservare una supposta "bizantinità" delle comunità) tende ancor oggi ad essere vivo.¹⁸

Si suggerisce nelle pagine seguenti, invece, un differente approccio interpretativo su base topografica.

MONASTERI ALTOMEDIEVALI: CRONOLOGIE E COLLOCAZIONI TOPOGRAFICHE

Se osserviamo la mappa di distribuzione delle fondazioni monastiche, si possono distinguere quattro gruppi principali, considerando le cronologie di fondazione stimabili (con un margine di errore accettabile) o conosciute (fig. 2).

Un primo dato da segnalare con forza e che per l'area di Venezia non abbiamo nessun dato relativo a fondazione monastiche di origine tardo antica o in qualche modo legata al mondo orientale. Tralasciate le fonti cronachistiche bassomedievali, la cui attendibilità è stata da tempo revocata, la formazione della chiesa locale non mostra segni o caratteri bizantini, neppure per quanto riguarda gli episcopi. Le più antiche sedi vescovili lagunari, infatti, nascono in continuità con il mondo tardoantico-goto, dove due vescovi di aree urbane con origini romane sono attestati a partire dal VII secolo in nuove sedi, proiettate sulla costa. Il caso di Cittanova/Oderzo coinvolge uno spostamento di un certo rilievo per quel che riguarda la distanza geografica, circa 20 km in linea d'aria. Nel caso di Torcello/Altino, la nuova sede episcopale si trova ad una distanza di poco più di 5 km in linea d'aria dal centro romano. In entrambi i casi pare si possa leggere questi spostamenti come funzionali allo sfruttamento delle risorse del territorio (acqua e foreste) in un quadro di viabilità che diviene essenzialmente acquatica. All'interno di un documentato fenomeno di "latifondizzazione" delle proprietà costiere, si evidenzia la nascita di centri demici proiettati verso la costa con il fine di controllare sia le produzioni agrarie, che le attività di pesca e, eventualmente, la produzione di sale.¹⁹ Non tanto, dunque, aspetti religiosi e identitari, ma diventa determinante il ruolo delle *élites* vescovili in combinazione con quello delle *élites* militari, che controllerebbero le proprietà lagunari e terriere. Le altre sedi vescovili dell'arco lagunare veneziano, invece, appaiono nella documentazione solo nel IX secolo. Dismesse le fonti cronachistiche che le retrodaterebbero ad un'epoca marcatamente bizantina (come, ad esempio, il noto, ma più che discusso, sinodo convocato dal vescovo aquileiese Elia che avrebbe istituito le diocesi lagunari), vanno invece ricondotte ad una sistemazione territoriale tutta "veneziana",

¹⁶ Carile 1987, p. 84-85.

¹⁷ Tramontin 1987.

¹⁸ Ad esempio il recente Ravegnani 2020.

¹⁹ Calaon 2006a.

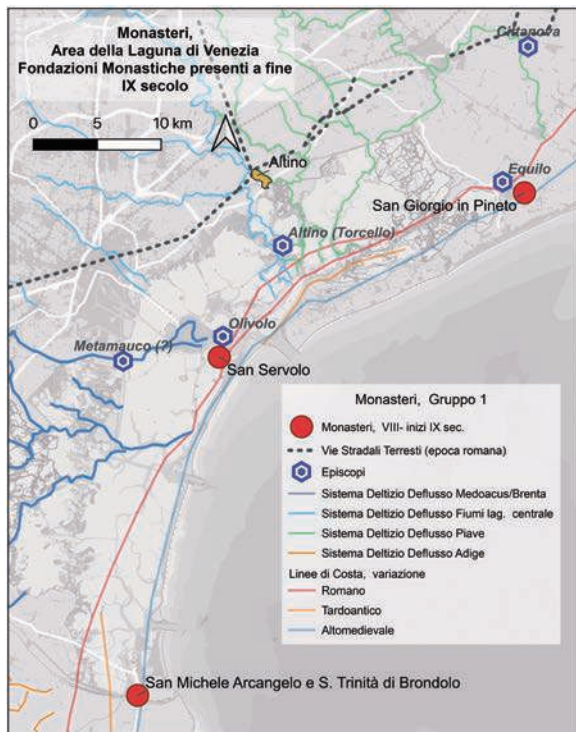


Fig. 3. Le più antiche fondazioni monastiche: cenobi presenti alla fine dell'VIII secolo in area lagunare (D. Calaon).

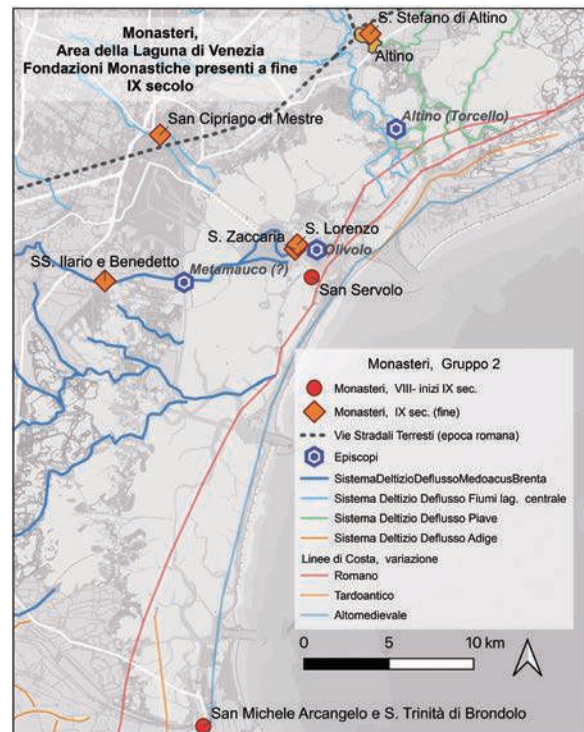


Fig. 4. Le fondazioni monastiche datate tra il primo quarto e la fine del IX secolo (D. Calaon).

soprattutto per mano dei dogi Particiaci, compiendo verso la fine del IX secolo con il duca Orso.²⁰

I gruppi di monasteri individuati differenziano antiche fondazioni di tipo costiero (gruppo 1), con sicure radici nell'VIII secolo (fig. 3). Vi sono poi monasteri che appaiono a partire dal secondo quarto del IX secolo (gruppo 2), legati alla fase generativa del sito di Rialto e connessi agli interessi privati delle famiglie ducali, e in particolare legati alla famiglia dei Particiaci (fig. 4). Al pieno X secolo si datano alcune fondazioni che figurano avere carattere di tipo pubblico o semipubblico (gruppo 3) e che, pur possedendo proprietà al di fuori dello stretto ambito lagunare, si inseriscono nella gestione territoriale dei nuovi centri rivoaltini e torcellani (fig. 5).²¹ L'ultimo gruppo (gruppo 4) annovera una quindicina di fondazioni, quasi tutte femminili, nel cuore degli spazi lagunari: si tratta di monasteri che spesso controllano proprietà adiacenti alle chiese monasteriali stesse,

sono legati a filo doppio alle aristocrazie locali, ormai consolidate, di XI e XII secolo (fig. 6).²² Tra le loro proprietà appaiono peschiere, valli da pesca, saline: questi nuovi monasteri costruiscono l'ossatura del controllo territoriale del delicato ambiente lagunare intorno alle città emporiali di Venezia e Torcello.

Ci soffermeremo nelle pagine che seguono, a descrivere i primi due gruppi, che contribuiscono in maniera determinante a costruire una storia alternativa della vita religiosa e monasteriale della laguna altomedievale.

MONASTERI "QUASI" LONGOBARDI?

Il primo gruppo (fig. 3) include i monasteri più antichi, di cui nonostante si ignori il momento esatto dell'edificazione, risultano operanti verso la fine dell'VIII secolo o al massimo all'inizio del IX: S. Michele Arcangelo di Brondolo (presso la costa,

²⁰ La vicenda è ben risolta in Niero 1987a, p. 103-11.

²¹ Per la definizione dei monasteri con natura pubblica di X secolo, Pozza 1998, p. 30-34.

²² Un'ampia disamina di tali fondazioni si ritrova in Moine 2013.

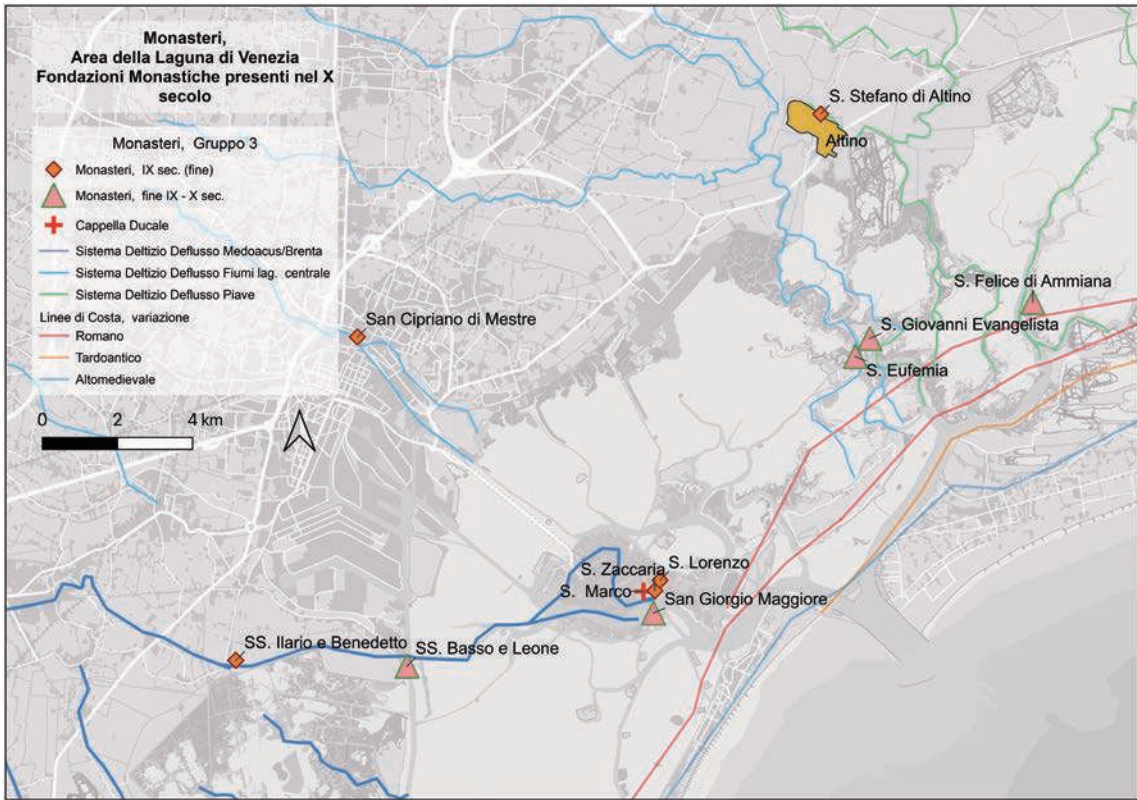


Fig. 5. Fondazioni monastiche di X secolo (D. Calaon).

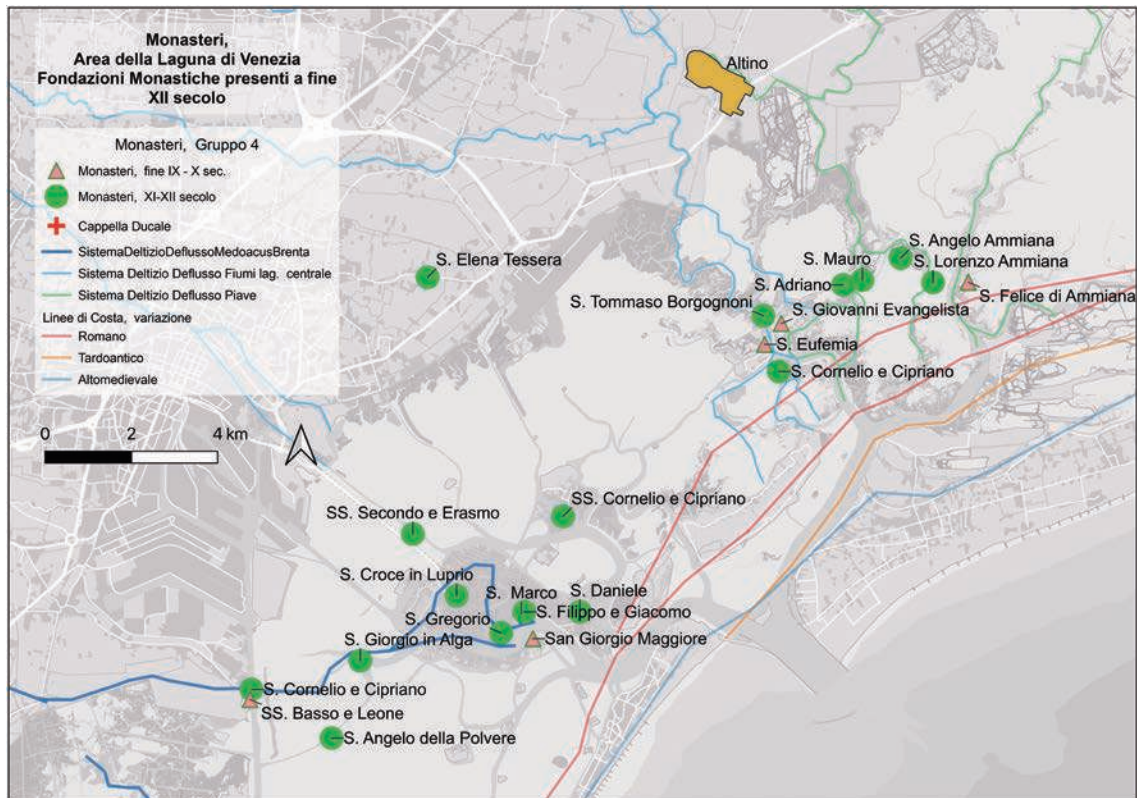


Fig. 6. Monasteri lagunari con fondazioni fino a tutto il XII secolo (D. Calaon).

alle foci attuali dell'Adige, poco lontano Chioggia), S. Servolo (nell'attuale laguna, a pochissima distanza dal mare), S. Giorgio di Pineto (a Jesolo, a brevissima lontananza dai lidi). Considerando le linee di costa desumibili dagli studi geomorfologici²³ appare chiaro che si tratta di tre fondazioni prettamente costiere in epoca altomedievale: monasteri fondati presso i lidi, collegati allo sbocco in mare di assi fluviali (o rami secondari di essi). S. Michele Arcangelo, che è presente nella documentazione negli ultimissimi anni dell'VIII secolo, ma è probabilmente una fondazione di qualche decennio antecedente,²⁴ è collocato sulle foci dell'Adige. Il monastero di S. Servolo appare nella documentazione solo nell'819, ma come una sede che già necessita un trasferimento per cause ambientali legate alle variazioni dei livelli delle acque in zona costiera, e dunque è plausibile una cronologia almeno a partire dalla fine dell'VIII secolo. S. Servolo era collocato al congiungimento con la costa dell'antico corso di uno dei rami del *Medoacus* (Brenta). S. Giorgio di Pineto va inquadrato nella foce del Piave, presso l'antico centro di *Equilo*. Una sua datazione tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX è desunta dalla sottoscrizione del presbitero Pietro "serviens monasterii Beati Giorgi" al documento dell'819 che assegna la fondazione dell'abbazia di S. Ilario.²⁵ Se è corretta l'ipotesi dello Spinelli il monastero pare piuttosto antico e, come gli altri di questo gruppo si colloca in una zona costiera alle foci di un grande fiume.²⁶

Il ruolo di queste fondazioni (gruppo 1) apparirebbe chiaramente connesso con la gestione di proprietà costiere lungo assi fluviali che connettono rotte marittime con l'entroterra. In un'epoca in cui il ducato Veneziano non si è ancora stabilito formalmente a Rialto (primo quarto del IX secolo), questi monasteri suggeriscono le presenze di *élites* locali (probabilmente tardo-longobarde) che assicurano funzioni di controllo di aree salmastre (saline, peschiere) e luoghi (parzialmente fiscali) di scambio e scarico delle merci (rottura del carico di trasporti marittimi). La collocazione topografica suggerisce fondazioni che mettono in connessione i mercati locali con rotte a respiro adriatico

e mediterraneo. Se questi monasteri (a cui forse si può aggiungere il monastero di IX secolo di S. Mauro, sempre a Jesolo, oggetto di recentissime indagini archeologiche), abbiano agglutinato intorno a sé un insediamento stabile, è un'ipotesi di lavoro che andrà verificata. La funzione di "terminal" controllato da gruppi aristocratici locali con profondi interessi nell'entroterra, comunque, pare verosimile.

A Deusdedit, duca veneziano in carica a Malamocco, è attribuita l'edificazione di un *castrum* in un luogo ...*quod Brundulus dicitur, non in quo loco nunc situm videtur, sed ultra presentem ripam fluminis...*²⁷ La fondazione è stata immaginata come la creazione di un baluardo difensivo, un *castrum*, in posizione strategica, presso il confine meridionale, in area longobarda.²⁸ Si tratterebbe di una fondazione non dettata dal potere centrale bizantino esarcale, ma da un'iniziativa diretta del duca venetico. A Brondolo, però, possiamo affermare che a partire dalla metà dell'VIII secolo è sicuramente presente un insediamento. Quali sono le sue caratteristiche materiali? Dove va situato questo centro? Allo stato attuale delle ricerche, l'ipotetica struttura fortificata non trova riscontri sul terreno. Va notato, però, che nel nucleo del centro insulare di Brondolo altomedievale è da collocare la fondazione monastica. La prima menzione è nella cronaca del Dandolo, dove si ricorda che il patriarca di Grado, Antonino, prima di rivestire tale incarico era abate presso l'abbazia di Brondolo.²⁹ Questa notizia pare non sicura,³⁰ ma altre carte, sempre dell'VIII secolo, confermerebbero la presenza del monastero e la sua titolazione a S. Michele Arcangelo. La fondazione monastica di Brondolo mostra un legame con il territorio longobardo: non solo per la sua intitolazione all'arcangelo Michele, e non solo per il fatto che sembra trattarsi di un cenobio benedettino, ma anche perché intorno all'800 è oggetto di una donazione da parte del duca longobardo Sergio di Senigallia – già benefattore di un altro monastero di origine longobarda, Sesto al Reghena. Ciò suggerisce una fondazione paragonabile ad altre nel contesto padano/longobardo. Più tardi, nel X secolo, troviamo una seconda donazione

²³ Bondesan – Meneghel 2004.

²⁴ Donazione del duca di Longobardo di Senigallia, 800, Lanfranchi Strina 1981, n. 1. Poco verificabile, invece, la presenza dell'abate Antonino nel 727, poi patriarca di Grado, Pozza 1998, p. 19.

²⁵ Lanfranchi – Strina 1965, n. 1.

²⁶ Spinelli 1985, 1987.

²⁷ "La cronaca veneziana del diacono Giovanni", II-17, in Monticolo 1890.

²⁸ Pavan – Arnaldi 1992, p. 439.

²⁹ Lanfranchi 1987, p. 143.

³⁰ Spinelli 1987.

da parte del marchese Almerico di terreni posti nella bassa padovana, attigui a quelli che lo stesso marchese ha donato al monastero di Nonantola.³¹ L'identificazione dell'area di Brondolo e del suo monastero di S. Michele, consente forse di discernere in Brondolo quella "*minor Clugies*" citata da Giovanni Diacono. Va, dunque, sottolineato che a metà dell'VIII secolo una parte consistente dell'insediamento altomedievale lagunare era situato in un'area geografica posta tra le foci dell'Adige e del Brenta (l'antico *Medoacus*), e cioè il fiume che passa per Padova e per Vicenza. L'area di Chioggia, in età romana sembra gravitare all'interno dell'agro di *Patavium*: non lontano, la città romana aveva il suo sbocco in mare, sicuramente anche con alcune strutture portuali. Brondolo stessa si colloca sulle foci dell'Adige, fiume navigabile fino a Verona. Considerando la storia del dogado veneziano, l'associazione temporale e topografica, del trasferimento della sede ducale da Cittanova a Malamocco, sembra essere intimamente legata con un insediamento che si colloca in un'area completamente diversa dall'asse Jesolo-Eraclea o Altino-Torcello. Tecnicamente siamo in un'area che per ragioni geografiche e storiche gravita sull'asse Padova e il suo sbocco in mare. Un'area dove, come diremo più avanti, può essere collocato il quasi mitico sito di Malamocco, sede ducale nell'VIII secolo prima di Rialto.

LE FONDAZIONI PRIVATE DELLA FAMIGLIA PARTICIACA

Un secondo gruppo (fig. 4) conta un certo numero di fondazioni datate a partire dagli anni '20 del IX secolo, in concomitanza con l'affermarsi del potere ducale dei Particiaci, che vede l'istituzione dei luoghi chiave del futuro potere della serenissima (Palazzo Ducale, e chiesa palatina di S. Marco). Tali monasteri sono individuabili in SS. Ilario e Benedetto presso il margine lagunare, S. Zaccaria e S. Lorenzo in area rivoaltina, S. Cipriano di Mestre e S. Stefano d'Altino sulla gronda lagunare.

Le fondazioni di S. Zaccaria e S. Lorenzo possono essere definite in chiave topografica come proto-urbane. Si collocano in quell'area centrale intorno al canale e all'isola di Rialto, che con la fondazione della chiesa Palatina, iniziano

ad agglutinare in forme definite un centro demico quasi cittadino, seppur senz'altro edificato quasi completamente in materiali deperibili, ad eccezione degli edifici religiosi, per i quali si ricorre ai materiali di riuso romani (pietre e laterizi), come testimoniato dal famoso testamento di Giustiniano Particiaco.³² Si tratta di monasteri privati. S. Zaccaria, monastero femminile a due passi dalla chiesa di S. Marco, secondo le volontà testamentarie dell'829 del doge, potrà accogliere le eredi del doge stesso – la moglie e la nuora –, che però non potranno esercitare "podestà" sul monastero stesso. Giustiniano, dunque, si spoglia nell'atto testamentario dei diritti della sua fondazione, assicurandosi che i beni del monastero non venissero in alcun modo controllati in futuro da alcuna autorità vescovile.³³ Il monastero doveva accogliere monache appartenenti alle famiglie dell'aristocrazia locale, come succedeva anche per il monastero di S. Lorenzo. Quest'ultimo è legato alla persona del vescovo di Olivolo, Orso, che la tradizione vuole parte della famiglia dei Particiaci. Orso menziona la fondazione di S. Lorenzo nel suo testamento dell'853 con formule analoghe, che lasciano capire si tratti di una fondazione privata di tipo aristocratico.³⁴ Siamo di fronte, dunque, a fondazioni tipicamente altomedievali, con la stessa natura di analoghi monasteri prima longobardi e poi carolingi padani: ingenti ricchezze e proprietà vengono gestite dalle *élites* grazie agli istituti monastici che diventano tratto costitutivo della nuova società.

Con caratteristiche di monasteri privati, ma collocati ai margini interni della laguna, appaiono le altre tre fondazioni di pieno IX secolo. S. Cipriano di Terra (o di Mestre), monastero benedettino forse femminile, quasi sfugge dalla documentazione: sappiamo da Giovanni Diacono essere presente agli inizi IX quando vi si sarebbero rifugiati il vescovo di Olivolo e il patriarca di Grado in un momento di attrito col governo ducale.³⁵ La sua collocazione però parrebbe chiara: ai bordi della laguna e alle foci del fiume Marzenego.

Collocazione simile, ma sull'estuario in laguna del fiume Sile, è occupata dal monastero benedettino maschile di S. Stefano, presso Altino. Le fonti relative alla data di fondazione rimangono vaghe,

³² Lanfranchi – Strina 1965, n. 2.

³³ Pozza 1998, p. 28.

³⁴ Gaeta 1959, n. 1.

³⁵ Cessi 1963, p. 137-139.

³¹ Lanfranchi – Strina 1981, p. 13-22.

e potrebbero anche essere piuttosto antiche. Ciò che è interessante rilevare in questa sede è che il cenobio, secondo quanto si apprende da un placito presieduto dal Doge Pietro Tribuno nel 900, gode di ampie autonomie rispetto al vescovo di Altino/Torcello. S. Stefano controllava proprietà terriere in laguna e nella marca trevigiana, ancora in un'area di cerniera tra vie marittime e vie acque padane.³⁶ Ipoteticamente, inoltre, una fondazione presso le rovine dell'antica città, che sappiamo essere progressivamente in declino urbanistico dal VII-VIII secolo in poi, potrebbero fare riferimento al controllo di un'ulteriore risorsa, ovvero gli importanti materiali da cava (laterizi, pietre) che la città romana stava fornendo ai nuovi centri lagunari.

Il monastero di SS. Ilario e Benedetto, il più noto tra i monasteri altomedievali, sicuramente aveva la funzione di porto lagunare/fluviatile e di punto di accesso dall'entroterra alle lagune: una sorta di porta per Venezia.³⁷ Era collocato su di una sorta di penisola/dosso fluviatile di uno dei rami in disuso dell'antico Brenta, e collegato a quest'ultimo da corsi d'acqua minori, ma navigabili. La sua collocazione in un'area ricca di acque, connessa con la terraferma, è elemento intuibile dalla documentazione scritta ed è confermato dalle ricerche geomorfologiche.³⁸ La funzione "punto di scambio" è ampiamente attestata. La si ricava dai documenti, come il viaggio a cavallo verso Milano del doge Orseolo, che inizia proprio a S. Ilario dove si giunge via nave. In numerosi carte ampio spazio è dedicato alle indicazioni dei differenti diritti fluviali di cui godono i monaci (ripatici e telonei). Molte sono le testimonianze di merci provenienti da Padova e dall'entroterra veneto.³⁹

Il monastero dei SS. Ilario e Benedetto rappresenta una delle istituzioni chiave per comprendere il nascente stato veneziano. La fortuna del cenobio è legata alle politiche territoriali degli esponenti di una delle più potenti famiglie aristocratiche lagunari, ovvero i Parteciaci. La fondazione nell'819 è stata voluta dallo stesso Agnello Partecipazio. È il doge che con le sue politiche di governo ha posto i fondamenti a tutte le strutture che governeranno la fortuna di Venezia. Ad Agnello si deve la fondazione del Palazzo Ducale, nel luogo dove si trova ancora oggi, e la stabilizzazione dei

"luoghi del potere" intorno all'*insula* di Rialto. Agnello Parteciacio e Giustiniano, suo figlio, assegnano all'abate Giovanni, già alla guida del monastero dell'isola di S. Servolo, un territorio e una cappella, privata, nota prima come S. Ilario e già esistente dalla fine dell'VIII secolo.⁴⁰ Da quella data il monastero viene ricordato con il doppio nome di Ss. Ilario e Benedetto e i monaci abbracciano la regola benedettina. I monaci ricevono i diritti relativi ad un certo numero di terre, importanti ed estesi boschi e lagune pertinenti alla fondazione (diritti agricoli, mulinatura e di pesca).⁴¹

La donazione del monastero di S. Ilario, dunque, e il trasferimento del potere ducale a Rialto coincidono. La scelta dello spostamento da Malamocco a Rialto è stata tradizionalmente letta come una scelta di campo a favore di un "partito" lagunare filo-bizantino. Ma anche qui, date le scarnissime notizie, determinare in modo obiettivo ciò che proviene dalla cronachistica e ciò che davvero rappresentava Rialto è molto complesso. Di fatto la politica dei Parteciaci è filobizantina in alcuni aspetti (i dogi portano ad esempio titoli aulici bizantini). Ugualmente sono importanti gli elementi "occidentali", primo fra tutti il fatto che la prima moneta "battuta" da una zecca veneziana sia un denaro Carolingio, ovvero il denaro di Ludovico il Pio (814-840)⁴² e, addirittura, le stesse istituzioni statali, nei loro aspetti intrinseci, paiono rifarsi a modelli padani e, in ultima analisi, franchi.⁴³

La cappella di S. Ilario si presenta come cappella Palatina, come S. Marco. Gode di immunità nei confronti del potere ecclesiastico: dalla fondazione è completamente indipendente sia dal vescovo di Olivolo (Venezia) sia dal patriarca di Grado. Ha un carattere quasi di "cappella ducale": uno spazio, dunque, "privato", legato ad una famiglia ducale che è proiettata verso un tentativo di rendere ereditario il potere e, allo stesso tempo, "pubblico", legato alla massima delle nascenti forme istituzionali veneziane.

Il carattere "padano" traspare nelle modalità di fondazione del monastero, e forse ancor più in quelle della cappella che lo precedeva (S. Ilario). I Parteciaci si muovono come le *élites* presenti in terraferma tra VIII e IX secolo.⁴⁴ All'interno di

³⁶ Pozza 1998, p. 23-25.

³⁷ Calaon-Ferri 2008; Calaon-Ferri-Bagato 2009; Rapetti 2017.

³⁸ Corrà - Moine - Primon 2015.

³⁹ Lanfranchi - Strina 1965, p. 23-30.

⁴⁰ Lanfranchi - Strina 1965, n. 1.

⁴¹ Corrà - Moine - Primon 2015.

⁴² Stahl 2000.

⁴³ Gasparri 1992.

⁴⁴ Brogiolo 2001.

questi gruppi famigliari si riscontra infatti una precisa volontà di affermazione del proprio *status* sociale, che viene ribadito e accresciuto attraverso la fondazione di edifici religiosi privati. I dogi assegnano al monastero di Ss. Ilario e Benedetto ampie proprietà fondiarie che ben presto si allargano con altre donazioni, fino ad inglobare molti fondi coltivabili, stazioni di approdo e *xenodochia* nell'entroterra patavino, veneziano e trevisano.⁴⁵ Si comportano come i feudatari del Regno: proprietari di terre e lagune, ne assicurano il controllo attraverso un'istituzione monastica.

Non è questa la sede per ridiscutere nel dettaglio i risultati di fortunate e sfortunate campagne archeologiche che si sono avvicinate al sito. Dopo gli sterri dell'800, dove si sono individuati parte dei muri dell'ultima fase architettonica, si è ritornati a scavare presso il monastero nel 2007 e nel 2013, ma purtroppo non è stato possibile andare sufficientemente in profondità per sciogliere alcuni quesiti fondamentali legati alle strutture della chiesa. Che le strutture di un edificio tri-absidato rinvenute già nel 1873 corrispondano ad un edificio bassomedievale (XII secolo) pare pacifico. Più complessa e spinosa è la problematica relativa ai famosi mosaici pavimentali strappati in quell'occasione: fanno riferimento ad una fase precedente, dove, secondo le fonti, è lecito supporre la presenza di due edifici religiosi contigui (S. Ilario e S. Benedetto). Un recente studio ha proposto una datazione più recente rispetto alla datazione tradizionale di IX secolo, anche se gli elementi suggeriti a sostegno di tale tesi (rilettura delle quote dei vecchi scavi, tipologie costruttive) non paiono in ultima analisi né convincenti, né dirimenti.⁴⁶ Si concorda, invece, con la lettura iconografica, tipologica e cronologica che re-interpreta in chiave franco-carolingia i mosaici altomedievali strappati a S. Ilario e ora esposti nei cortili del Museo Nazionale Archeologico di Venezia, proposta da Riccioni nel 2017. Il programma iconografico, infatti, sembrerebbe del tutto funzionale ad una cappella privata di carattere funerario, che potrebbe avere avuto anche una forma architettonica di "tipo occidentale", con una sorta di portico frontale /avancorpo tipico di strutture coeve di area adriatica.⁴⁷

SS. Ilario e Benedetto, dunque, proietta la laguna di Venezia delle origini in un mondo tutt'altro

che bizantino. C'è di più: forse proprio partendo dalla collocazione topografica delle strutture del monastero, è possibile dare una risposta all'ubicazione di uno dei luoghi chiave nelle dinamiche della formazione del ducato veneziano. Giovanni Diacono ci informa che la sede del Ducato, prima di Rialto, è collocata presso l'isola di Malamocco, dal 756 al 810. Malamocco/Metamauco è un luogo che l'archeologia non è ancora riuscita a identificare in maniera univoca. Con certezza non si tratta della Malamocco attuale, presso il Lido, dove le ricerche archeologiche hanno dimostrato che le stratificazioni archeologiche non sono antecedenti al XII secolo.⁴⁸ Doveva trattarsi di un sito di un certo rilievo: le fonti, anche quelle esterne a Venezia, ci raccontano come in quel periodo i venetici siano attivi con una flotta di una certa imponenza in grado di avere ruolo di rilievo sia nelle logiche mercantili che nelle battaglie marittime di VIII/IX secolo, sia in Istria che a Ravenna.⁴⁹

Un particolare sito sommerso, Fusina 1, e una serie di rinvenimenti subacquei contigui può indicarci la presenza dell'antica Metamauco, che probabilmente non si configurava come un sito accentrato, ma come una serie di strutture lungo una via acqua (fig. 7). Il sito denominato Fusina 1 è situato nel Canale dei Petroli, la via d'acqua artificiale che va dalla Bocca di Porto Malamocco al porto di Marghera (Venezia), in corrispondenza dello "stelo luminoso" numero 265, proprio all'uscita del Canale di Brenta nella laguna. È stato individuato durante la posa di alcuni cavi elettrici nel 1994. In questa occasione è stato in parte danneggiato da un mezzo escavatore. Ciò ha dato il via nel 1995 ad una serie di ricerche, sia con rilievi e analisi subacquee, sia con analisi e setacciature del terreno asportato.⁵⁰ Il sito è caratterizzato da un pessimo stato di conservazione, che non dipende solo dal fatto di essere completamente sotto il livello medio delle acque (passaggio avvenuto in seguito alle modificazioni ambientali di età bassomedievale e moderna). Il fatto di trovarsi sulle rive del Canale dei Petroli, cioè la via d'acqua obbligatoria nei percorsi da e verso le aree portuali di Marghera, lo sottopone ad un notevole stress fisico.

Le strutture materiali individuate constano in un gruppo di più di novecento pali infissi nel terreno lagunare, posti attualmente a 3-4 metri sotto il

⁴⁵ Marzemin 1912, p. 11-12.

⁴⁶ Corrà - Moine - Primon 2017.

⁴⁷ Riccioni 2017.

⁴⁸ Calaon 2006b; Fozzati - Pizzinato 2008.

⁴⁹ Calaon 2006b, p. 59-66.

⁵⁰ Bressan - Fozzati 1997.

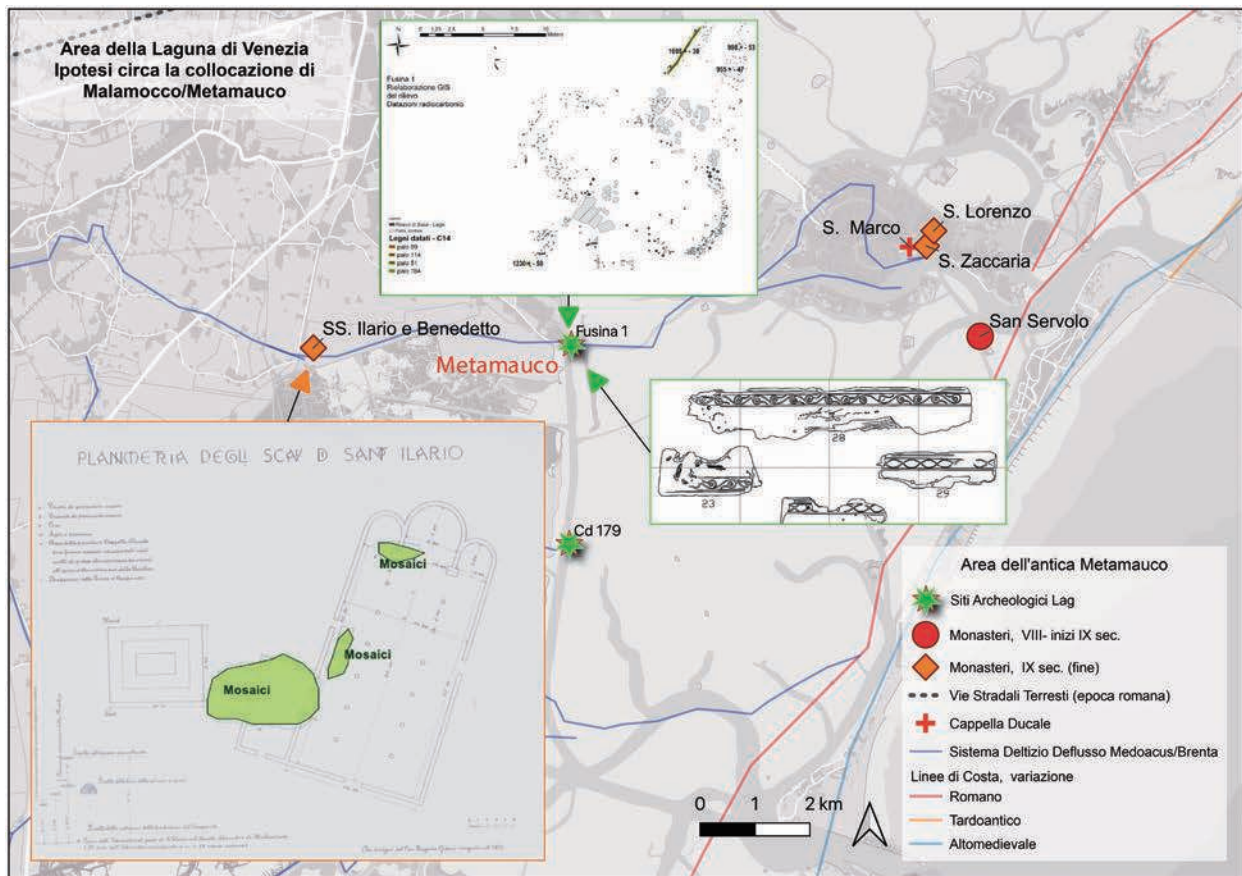


Fig. 7. Ipotesi circa la collocazione del centro di Malamocco/Metamauco (D. Calaan, con rielab. da Marzemin 1912, e da Asta – Conton 2014).

livello medio lagunare. In relazione a queste strutture lineari vi è la presenza di un certo numero di blocchi squadrati in pietra posti in piano – dunque ancora probabilmente *in situ*, o quasi – e di una buona quantità di materiali edilizi. Durante le fasi di lavoro del 1995 è stato redatto un rilievo delle strutture che, però, riporta in un'unica pianta tutte le strutture lineari, i reperti litici e i frammenti di laterizio.⁵¹ I ritrovamenti di Fusina 1, in ogni caso, presentano alcuni aspetti molto interessanti: si sono raccolti e studiati un buon numero di reperti ceramici raggruppabili in tre grandi associazioni cronologiche (V-VI sec. d.C.; X-XII secolo e reperti di età bassomedievale).⁵² La rilettura del rilievo permette, però, alcune constatazioni. Innanzitutto, eliminando dalla pianta i segni che fanno riferimento a piccoli frammenti di laterizio si ottiene un'immagine un po' più chiara delle strutture:

si evidenziano così gli elementi "stabili" e strutturali. Si ottiene l'immagine di una fitta serie di pali con diversi diametri che delimitano un'area pseudo-rettangolare, orientata nord-ovest sud-est. Il lato sud-orientale, addirittura, può assomigliare alla fondazione di una struttura muraria con andamento semicircolare (troppo poco conservata, però, perché si possa dire che si tratta di un'abside). La forma dell'ipotetico edificio è ancora più chiara se si evidenziano in pianta gli elementi lignei verticali con un diametro maggiore di 18 cm: molti dei pali più "grossi" appartengono proprio al perimetro sopra individuato. I resti delle tavole orizzontali recuperate vicino ai pali verticali potrebbero costituire i relitti di "zatteroni", cioè tavolati di assi lignee poste sopra pali infissi nel fango su cui poi si sarebbe costruito l'alzato delle murature: è questo un elemento tipico dell'architettura veneziana. Alcuni dei pali (5 nell'intero sito) sono stati datati al radiocarbonio, con date tra il IX e il XII secolo. La stessa area di Fusina

⁵¹ Bressan 1997.

⁵² Anglani – Bressan – Toniolo 2000.

è nota per alcuni interessanti ritrovamenti numismatici: presso gli argini del canale di Brenta si ha la notizia del ritrovamento di almeno 100 monete non meglio identificate, ma interpretate come tardo-romane, avvenuto negli anni intorno al 1900. Sempre dalla stessa area provengono una moneta bronzea di Eraclio (VII secolo) e la moneta di Giustino II.⁵³

Il sito di Fusina 1 non pare un caso isolato: pare, infatti, che ci sia la possibilità che nella stessa zona lagunare si conservino altre strutture analoghe. Un esempio è rappresentato dal sito c.d 179, collocato 2.800 metri a sud di Venezia, lungo il rettilineo dello stesso canale dei Petroli. Si tratta di una concentrazione di 70 pali infissi nei fanghi lagunari dalla forma in pianta di un parallelepipedo con direzione nord/ovest sud/est.⁵⁴ L'interesse di circa 1 metro distinguibile, infatti, tra i gruppi di pali di maggiori dimensioni suggerisce che si tratti di una porzione di un pontile ligneo, di cui si conservano anche alcune assi orizzontali. Due pali sono stati datati con il metodo del C14: i risultati sono per il primo di una cronologia tra VI e VII secolo, per il secondo tra IX e XI secolo.

Nel corso di indagini subacquee effettuate tra il 2012 e il 2014, il sito di Fusina 1 ha restituito reperti del tutto peculiari: una serie di tavole lignee, reimpiagate, ma che portano i segni di una lavorazione scolpita. La decorazione, se pur molto rovinata, richiama elementi ad intreccio tipici del IX secolo.⁵⁵ Potrebbe trattarsi di resti decorati di un edificio ligneo di una certa importanza, che ci indicherebbe una tipologia edilizia che al momento ci sfugge nella determinazione di questi siti ducali lagunari delle origini. Tali reperti andranno opportunamente ri-valutati, ma gli elementi per la definizione della localizzazione dell'antico sito di Malamocco paiono più che sufficienti.

MONASTERI E ACQUA: CONNESSIONI TRA COSTA E ADRIATICO

Monasteri difesi dalle acque, dunque? Le analisi topografiche e archeologiche ci forniscono una visione di segno nettamente opposto. La lettura geografica e l'analisi delle variazioni morfologiche della bassa costa ci ha permesso di stabilire come

tutti gli insediamenti/siti dell'attuale laguna veneziana tra tarda antichità e alto medioevo tendano a essere disposti presso corsi d'acqua navigabili: la collocazione tra le acque delle foci fluviali e le nascenti lagune è funzionale alle connessioni viarie, che sono – a partire dal quarto V secolo – esclusivamente acquedotti. Ed è proprio l'acqua, o meglio la variazione delle batimetrie delle foci fluviali e dei canali lagunari a determinare il lento spostamento dei siti dall'entroterra verso la laguna. Torcello e *Rivoalto*, dunque, si qualificano come nuovi scali portuali definiti dal progressivo avanzamento della costa e dalla presenza di acque navigabili. Le strutture portuali, però, sottintendono la presenza di autorità forti in grado di controllarne la e il mantenimento. Tale autorità è rappresentata dal vescovo a Torcello, e dal duca a Rialto/Venezia. È ovvio che i cambiamenti politici e le tensioni militari abbiano contribuito a determinare la natura di questi siti portuali, ma sono state le trasformazioni ambientali a deciderne la loro collocazione sistemica.

In un contesto di centri in via di formazione, che possiamo definire polifocali,⁵⁶ i monasteri si qualificano come elementi strutturali del costruendo paesaggio del potere. S. Stefano d'Altino è collegato a doppio filo con l'episcopio di Torcello. S. Ilario si qualifica come una fondazione di tipo diretto dei primi dogi ed è connesso alle politiche della famiglia dei Partecipazi. Più il complesso è il caso di S. Michele di Brondolo: è collocato in una zona controllata dai primi duchi veneziani ed è caratterizzato da una serie di donazioni terriere che lo connettono ad élites padane di matrice longobarda. Il monastero di S. Stefano d'Altino, noto nel IX secolo, si colloca alle foci del Sile nella via di navigazione verso Treviso. S. Michele di Brondolo è attestato nell'VIII secolo in un in uno snodo fluvio-lagunare alla foce dell'Adige: da qui è possibile navigare dalla laguna verso l'area di Verona. Le strutture del monastero di S. Ilario, infine, si impiantano presso Fusina, in uno dei rami della foce del Brenta, a pochissima distanza da Rialto: si tratta della linea di navigazione più breve per raggiungere la città di Padova (e Vicenza) partendo dalle isole veneziane.

Le antiche fondazioni monastiche (VIII e IX secolo) sembrano perdere presto la loro centralità: con lo sviluppo di Rialto e, dunque, con l'effettiva nascita di Venezia, le funzioni sia religiose

⁵³ Asolati – Crisafulli 1994.

⁵⁴ D'Agostino – Fozzati 1996.

⁵⁵ Asta – Conton 2014.

⁵⁶ Hodges 2015.

sia direzionali di tali strutture si spostano all'interno della laguna. I primi evidenziano un fecondo periodo di transizione in cui le élites lagunari, ancora fortemente legate alle risorse provenienti da proprietà terriere poste ai margini della laguna, sviluppano gradualmente una forte marineria in grado di intercettare l'asse commerciale che connette l'entroterra padano con i mercati adriatici e mediterranei. Ci raccontano di un forte legame tra le comunità lagunari con l'entroterra

patavino e trevisano: sono uno dei segni di una geografia politico-economica che non contrappone affatto l'area "bizantina lagunare" al mondo longobardo e franco dell'interno. Paiono essere, invece, segnali distintivi della vitalità della costa adriatica altomedievale: testimoniano il fatto che Venezia stessa, prima di essere "emporio" dedito ai commerci sulla lunga distanza, si qualifica come luogo di integrati e regolari scambi con le vicine aree dell'interno.

BIBLIOGRAFIA

- Anglani – Bressan – Toniolo 2000 = L. Anglani, F. Bressan, A. Toniolo, *Venezia, Laguna Sud: l'insediamento sommerso di Fusina 1, I materiali*, in *Archeologia delle Acque*, 2, 2000, p. 21-48.
- Asolati – Crisafulli 1994 = M. Asolati, C. Crisafulli, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, Padova, 1994.
- Asta – Conton 2014 = A. Asta, R. Conton, *Venezia, Canale Malamocco Marghera: nuove indagini archeologiche subacquee sul sito Fusina 1*, in *NAVe : Notizie di Archeologia del Veneto*, 3, 2014, p. 91-96.
- Berto 2013 = L.A. Berto, *The political and social vocabulary of John the Deacon's Istorica Veneticorum*, Turnhout, 2013.
- Bognetti 1979 = G. Bognetti, *Natura, politica e religioni nelle origini di Venezia*, in V. Branca (a cura di), *Storia della civiltà veneziana*, Firenze, 1979, p. 25-39.
- Bondesan – Meneghel 2004 = A. Bondesan, M. Meneghel (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia: note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Padova, 2004.
- Borri 2013 = F. Borri, *Arrivano i barbari a cavallo! Foundation Myths and Origines gentium in the Adriatic Arc*, in W. Pohl, G. Heydemann (a cura di), *Post-Roman Transitions. Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, Turnhout, p. 215-270.
- Bressan 1997 = F. Bressan, *L'insediamento sommerso di Fusina 1 nella laguna di Venezia*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 13, 1997, p. 35-36.
- Bressan – Fozzati 1997 = F. Bressan, L. Fozzati, *Fusina 1: un sito sommerso nella laguna di Venezia*, in *Atti del Convegno di Archeologia subacquea dell'Associazione Italiana Archeologi Subacquei. Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996*, Bari, 1997, p. 299-310.
- Brogiolo 2001 = G.P. Brogiolo, *Luoghi di culto tra VII e VIII secolo: prospettive della ricerca archeologica alla luce del convegno di Garda*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale: VIII Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia settentrionale, Garda, 8-10 aprile 2000*, Mantova, 2001, p. 199-203.
- Calaon 2006a = D. Calaon, *Cittanova (VE): Analisi GIS*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino, Siena), 26-30 settembre 2006*, Firenze, 2006, p. 216-224.
- Calaon 2006b = D. Calaon, *Prima di Venezia. Terre, acque e insediamenti. Strumenti GIS per la comprensione delle trasformazioni territoriali tra tarda antichità e altomedioevo*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia, 2006.
- Calaon 2014a = D. Calaon, *La Venetia Maritima tra il VI e il X secolo: mito, continuità e rottura*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici, I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale Veneto*, Venezia, 2014, p. 55-66.
- Calaon 2014b = D. Calaon, *Ecologia della Venetia prima di Venezia: uomini, acqua e archeologia*, in *Hortus Artium Medievalium*, 20, 2014, p. 355-64.
- Calaon – Ferri 2008 = D. Calaon, M. Ferri, *Il monastero dei Dogi. SS. Ilario e Benedetto ai margini della Laguna veneziana*, in S. Gelichi (a cura di), *Missioni archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari Venezia: 6. Giornata di studio, Venezia 12 maggio 2008*, Venezia, 2008, p. 185-197.
- Calaon – Ferri – Bagato 2009 = D. Calaon, M. Ferri, C. Bagato, *SS. Ilario e Benedetto (IX secolo). Un monastero del nascente dogado veneziano tra terra e laguna*, in G. Volpe, G. Favia (a cura di), *5. Congresso nazionale di archeologia medievale. Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze, 2009, p. 498-504.
- Caracciolo Aricò – Pesce 2010 = A. Caracciolo Aricò, R. Pesce, *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo: origini-1362*, Venezia, 2010.
- Carile 1987 = A. Carile, *Il problema delle origini di Venezia*, in A. Carile, F. Tonon (a cura di), *Contributi*

- alla storia della Chiesa di Venezia*, 1, *Le origini della Chiesa di Venezia*, Venezia, 1987, p. 77-100.
- Carile – Tonon 1987 = A. Carile, F. Tonon (a cura di), *Contributi alla storia della Chiesa di Venezia*, 1, *Le origini della Chiesa di Venezia*, Venezia, 1987.
- Cessi 1933 = R. Cessi, *Origo civitate Italium seu venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, Roma, 1933.
- Cessi 1942 = R. Cessi, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova, 1942.
- Cessi 1963 = R. Cessi, *Venezia Ducale I: Duca e popolo*, Venezia, 1963.
- Corrò – Moine – Primon 2015 = E. Corrò, C. Moine, S. Primon, *Equal and opposite reactions. Paleo-environmental evolution and historical change around the Sant'Ilario and Benedetto monastery (Doghetto di Mira)*, in *Reti Medievali Rivista*, 16, 2015, p. 103-50.
- Corrò – Moine – Primon 2017 = C. Moine, E. Corrò, S. Primon, *Paesaggi artificiali a Venezia: archeologia e geologia nelle terre del monastero di Sant'Ilario tra alto Medioevo ed Età Moderna*, Firenze, 2017.
- Cuscito 1987 = G. Cuscito, *L'antica comunità cristiana di Equilo*, in Carile – Tonon 1987, p. 9-29.
- D'Agostino – Fozzati 1996 = M. D'Agostino, L. Fozzati, *Venezia: Territorio sommerso e tutela*, in *Atti del Convegno di Archeologia subacquea dell'Associazione Italiana Archeologi Subacquei*. Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996, Bari, 1996, p. 287-297.
- Fozzati – Pizzinato 2008 = L. Fozzati, C. Pizzinato, *Malamocco: studi di archeologia lagunare e navale*, Venezia, 2008.
- Gaeta 1959 = F. Gaeta, S. Lorenzo, Venezia, 1959.
- Gasparri 1992 = S. Gasparri, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, 1992, p. 3-18.
- Gasparri 2011 = S. Gasparri, *Anno 713. La leggenda di Paulicio e le origini di Venezia*, in U. Israel (a cura di), *Venezia. I giorni della storia*, Roma, 2011, p. 27-45.
- Gasparri 2017 = S. Gasparri, *The First Dukes and the Origins of Venice*, in S. Gelichi, S. Gasparri (a cura di), *Venice and Its Neighbors from the 8th to 11th Century. Through Renovation and Continuity*, Leida, 2017, p. 5-26.
- Gelichi et al. 2017 = S. Gelichi, C. Negrelli, M. Ferri, S. Cadamuro, A. Cianciosi, E. Grandi, *Importare, produrre e consumare nella laguna di Venezia dal IV al XII secolo. Anfore, vetri e ceramiche*, in S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*, Venezia, 2017, p. 23-114.
- Gelichi – Ferri – Moine 2017 = S. Gelichi, M. Ferri, C. Moine, *Venezia e la laguna tra IX e X secolo: strutture materiali, insediamenti, economie*, in S. Gelichi, S. Gasparri, (a cura di), *The Age of Affirmation*, Turnhout, 2017, p. 79-128.
- Hodges 2015 = R. Hodges, *The Idea of the Polyfocal 'Towns'? Archaeology and the Origins of Medieval Urbanism in Italy*, in S. Gelichi, R. Hodges (a cura di), *New Directions in Early medieval European Archaeology: Spain and Italy Compared. Essay for Riccardo Francovich*, Turnhout, 2015, p. 267-283.
- Lanfranchi 1987 = L. Lanfranchi, *I documenti sui più antichi insediamenti monastici nella laguna veneziana*, in Carile – Tonon 1987, p. 143-149.
- Lanfranchi – Strina 1965 = L. Lanfranchi, B. Strina, Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio, Venezia, 1965.
- Lanfranchi Strina 1981 = B. Lanfranchi Strina, Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo, 2, *Documenti 800-1199*, Venezia, 1981.
- Marzemin 1912 = G. Marzemin, *Le abbazie veneziane dei Ss. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio*, Venezia, 1912.
- Moine 2013 = C. Moine, *Chiostrì tra le acque. I monasteri femminili della laguna nord di Venezia nel basso Medioevo*, Firenze, 2013.
- Monticolo 1890 = G. Monticolo, *Cronache veneziane antichissime*, Roma, 1890.
- Niero 1987a = A. Niero, *La sistemazione ecclesiastica del territorio di Venezia*, in Carile – Tonon 1987, p. 101-121.
- Niero 1987b = A. Niero, *Santi di Torcello e di Eraclea tra storia e Leggenda*, in Carile – Tonon 1987, p. 31-76.
- Pastorello 1938, 1958 = E. Pastorello, (a cura di), *Andreae Danduli ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta : aa. 46-1280 d.C.*, Bologna, 1938-1958 (*Rerum Italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, 12.1).
- Pavan – Arnaldi 1992 = M. Pavan, G. Arnaldi, *Le origini dell'identità lagunare*, in L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 1, *Origini-Età ducale*, Roma, 1992, p. 409-456.
- Pozza 1998 = M. Pozza, *Per una storia dei monasteri veneziani nei secoli VIII-XII*, in F.G.B. Trolese (a cura di), *Il monachesimo nel Veneto medioevale. Atti del Convegno di studi in occasione del millenario di fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso)*, 30 novembre 1996, Cesena, 1998, p. 17-38.
- Rando 1994 = D. Rando, *Una Chiesa di frontiera: le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli 6-12*, Bologna, 1994.
- Rapetti 2017 = A. Rapetti, *The doge and his monks. The monastery of Saints Hilary and Benedict between Venice and the Terraferma (9th-10th centuries)*, in *Reti Medievali Rivista*, 18, 2017, p. 3-28.
- Ravegnani 2020 = G. Ravegnani, *Venezia prima di Venezia: mito e fondazione della città lagunare*, Roma, 2020.
- Riccioni 2017 = S. Riccioni, *I mosaici altomedievali di Venezia e il monastero di S. Ilario. Orditi 'venetico-carolingi' di una koinè alto Adriatica*, in S. Gasparri, S. Gelichi (a cura di), *The Age of Affirmation: Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th Centuries*, Turnhout, 2017, p. 277-322.

Spinelli 1985 = G. Spinelli, *Insedimenti monastici nel territorio dell'antica diocesi di Jesolo*, in *Antichità Altoadriatiche*, XXVII, 1985, p. 147-61.

Spinelli 1987 = G. Spinelli, *I primi insediamenti monastici lagunari nel contesto della storia politica e religiosa veneziana*, in Carile – Tonon 1987, p. 151-166.

Stahl 2000 = A.M. Stahl, *Zecca: the mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimora, 2000.

Tramontin 1987 = S. Tramontin, *Origini e sviluppi della leggenda marciana*, in Carile – Tonon 1987, p. 167-186.

ABSTRACTS

Federico MARAZZI, *La conquista monastica del litorale adriatico (secoli VIII-XI)*, p. 13-41.

La strategia di posizionamento delle proprietà fondiarie dei grandi monasteri italiani lungo la costa del medio Adriatico fra VIII e XI secolo non fu casuale, ma seguì criteri di scelta ben precisi. Dovendo soddisfare il primario bisogno di trovare punti di incontro con il traffico marittimo che percorreva quelle acque al fine di mettere i *surplus* delle proprie produzioni agricole su mercati più ampi di quelli locali, i monasteri occuparono con sistematicità tutte le foci fluviali e i laghi costieri che permettessero l'approdo di imbarcazioni. Considerando le piccole dimensioni delle navi da carico di età altomedievale, anche le foci dei fiumi più piccoli potevano essere sfruttate in questo senso. Il controllo delle foci fluviali da parte dei grandi monasteri è una ulteriore conferma del loro stretto rapporto con i poteri sovrani che, tradizionalmente, avevano controllo di questi specifici spazi, in quanto parte del *publicum*. Anche in questo senso, la geografia organizzativa dei patrimoni dei monasteri italiani rivela similitudini importanti con quelli fioriti nel cuore dell'imperativo carolingio.

The strategy of positioning the land holdings of the great Italian monasteries along the coast of the Middle Adriatic between the 8th and 11th centuries was not random but followed very precise criteria. Needing to satisfy the primary need to find meeting points with the maritime traffic that travelled those waters in order to put the surplus of their agricultural production on markets wider than local ones, the monasteries systematically occupied all river mouths and coastal lakes that allowed for the landing of vessels. Considering the small size of early medieval cargo ships, even the mouths of smaller rivers could be exploited in this respect. The control of river mouths by large monasteries is further confirmation of their close relationship with the sovereign powers that traditionally had control over these specific spaces as part of the *publicum*.

Also in this sense, the organisational geography of the Italian monasteries' heritages reveals important similarities with those that flourished in the heart of the Carolingian empire.

Nikolina URODA, *Monastic architecture from Early Middle Ages to the 12th century in central Dalmatia: state of the research*, p. 43-55.

Monastic architecture on the territory of Central Dalmatia in the early medieval period is rarely discussed. Reasons for this situation are numerous: from the lack of written sources to incomplete archaeological excavations. This paper deals with attested monasteries and delivers the present state of the research.

L'architecture monastique sur le territoire de la Dalmatie centrale au début de la période médiévale est rarement abordée. Les raisons de cette situation sont nombreuses : du manque de sources écrites aux fouilles archéologiques incomplètes. Cet article traite des monastères attestés et présente l'état actuel de la recherche.

Vivien PRIGENT, *Byzantine gold coins found at St Peter's in Osor: a note on monetary history*, p. 57-74.

The article offers a study of the four Byzantine gold coins discovered in the same funerary context during the excavations of St Peter's in Osor: two *histamena* of Roman III Argyros (1028-1034) and two *hyperpyra* of John II Comnenus (1118-1143). The article tackles the issue of the circulation in Croatia of Romanos III's coins, called *romanati* in local sources, proposing to favour a purely monetary rationale over diplomatic relations. Similarly, it is argued that the parallel hoarding of the two types of coins, minted a century apart, can be explained by metrological reasons, since Romanos III's *histamenon* and John II's *hyperpyron* have comparable gold contents.

L'articolo propone una étude des quatre pièces d'or byzantines découvertes dans le même contexte funéraire lors des fouilles de l'église Saint-Pierre à Osor : deux *histamena* de Roman III Argyros (1028-1034) et deux *hyperpyra* de Jean II Comnène (1118-1143). L'articolo aborde la question de la circulation en Croatie des pièces de Romanos III, appelées romanati dans les sources locales, en proposant de privilégier une logique purement monétaire par rapport aux relations diplomatiques. De même, la thésaurisation parallèle des deux types de pièces, frappées à un siècle d'intervalle, s'explique par des raisons métrologiques, puisque l'*histamenon* de Romanos III et l'*hyperpyron* de Jean II ont des teneurs en or comparables.

Jadranka NERALIĆ, *Le strategie finanziarie della Curia romana e dei prelati veneziani nell'amministrazione delle abbazie benedettine del Quarnero nel Quattrocento*, p. 75-90.

Con la fine del grande scisma della Chiesa Latina al concilio di Costanza, e con il ritorno della Curia a Roma dopo l'esilio avignonese, il Quattrocento vide sulla cattedra di Pietro due pontefici, Eugenio IV Condulmer e Paolo II Barbo, un notevole numero di cardinali e personale curiale di origini venete. Al contempo, in estate 1420 Venezia diventò sovrana su tutto il territorio della costa orientale dell'Adriatico, il mare che Venezia considerava come proprio "Golfo". Diverse serie archivistiche custodite in Archivio apostolico vaticano – in primo luogo i registri delle lettere di nomina e quelli con i pagamenti dovuti alla Camera Apostolica –, hanno offerto informazioni sulle strategie del personale curiale e del patriziato veneto nel conferimento dei benefici ecclesiastici maggiori – vescovati e abbazie benedettine, con la conseguente distribuzione delle loro rendite tra famiglie nobili e non nel *dominio da mar*. In forma di dati prosopografici, queste fonti sono utili per stabilire una più precisa cronologia di coloro che furono alla guida delle diocesi e degli enti monastici, rintracciarne le tappe nella formazione delle carriere ecclesiastiche in Curia, gli obblighi finanziari nei confronti della Camera Apostolica e del Collegio cardinalizio, nonché l'entità del danno subito dalla comunità locale. I risultati delle ricerche svolte nell'archivio centrale della Chiesa sono messi a confronto, analizzati, paragonati e integrati con quelli delle fonti degli archivi locali, per lo più l'Archivio di Stato di Zadar, le moderne edizioni, e la recente produzione storiografica. Le fonti archivistiche hanno consentito di individuare proprio negli anni centrali e la seconda metà del Quattrocento i benefici in commenda al cardinale veneziano Marco Barbo e i prelati curiali al suo seguito nelle tre maggiori isole del Quarnero, (Krk/Veglia, Rab/Arbe, Osor/Ossero), di scarso prestigio e molto più poveri di quelli della terraferma. Per alcuni

le testimonianze rintracciate sono numerose, mentre per altri la documentazione scarseggia. L'analisi non pretende di offrire un quadro completo dell'argomento trattato, ma vuole dare un'idea delle potenzialità della documentazione per future e più sistematiche ricerche.

Following the end of the Great Western Schism at the Council of Constance, and the return of Pope Martin V. Colonna back to Rome in 1420, two pontiffs – Eugene IV. Condulmer and Paul II. Barbo, as well as a number of cardinals and officials of Venetian origin made their way through the stages of the Curial hierarchy during the fifteenth century. By the end of summer 1420, Venice became sovereign mistress over the entire eastern Adriatic, the sea that Venice considered to be its own "Gulf/Golfo". Different archival series kept in the Vatican Apostolic Archives – in the first place those of the Apostolic Chamber and Chancery, offer precious documentary sources for the study of strategies that the curial personnel and the Venetian patriciate used to obtain major ecclesiastical benefices – bishoprics and Benedictine abbeys, with the consequent distribution of their revenues among the most illustrious families of the *dominio da mar*. In the form of prosopographic data, these sources are useful to determine and define a more accurate chronology of appointments to the most important positions in the diocese and monastic houses, trace the steps in the formation of the Curial ecclesiastical career, financial obligations due to the Apostolic Chamber and the College of Cardinals, as well as the damage it caused to the local community. The archival researches conducted in the central Church archives, are confronted, analysed, compared and integrated with data from the local archives – mostly the State archives of Zadar, with the modern documentary editions and the recent historiography. The archival sources have permitted to recognize and identify benefices situated on the three major Quarnero islands – Krk/Veglia, Rab/Arbe and Osor/Ossero, granted in *commendum* to the Venetian cardinal Marco Barbo and the prelates of his household and retinue thru the central years and the second half of the fifteenth century. Although these benefices were important for the local community, on a wider regional context they were too poor to catch interest of the richer families belonging to the Venetian aristocracy.

Diego CALAON, *Tra fiumi, lagune e delta: pattern topografici e narrative intorno ai monasteri altomedievali veneziani*, p. 91-105.

I monasteri altomedievali di area veneziana hanno rivestito un ruolo peculiare nella formazione degli insediamenti lagunari all'interno di un paesaggio costiero del tutto particolare: un'area umida – non ancora laguna – dove, alle foci dei fiumi, si incontrano le rotte marittime adriatiche/mediterranee con le vie (terrestri e acque) dell'entroterra. Tali monasteri sono noti

attraverso scarse fonti archivistiche, ma le loro fortune storiografiche sono state profondamente influenzate dalla narrativa mitografica medievale e post-medievale relativa alla nascita di Venezia. Usando fonti archeologiche, analisi geomorfologiche e dati circa le collocazioni topografiche, è possibile proporre un modello interpretativo alternativo, in parte indipendente dalla storia della Serenissima. Le fondazioni sembrano legate alla progressiva trasformazione delle comunità costiere tra VIII e X secolo d.C. Alcuni *pattern* topografici associati alle variazioni degli elementi del paesaggio umido, suggeriscono un ruolo politico ed economico cruciale per il controllo di scali fluvio-lagunari. I primi monasteri sarebbero legati alle élites longobarde/carolingie dell'entroterra, e tramite essi garantirebbero il controllo di saline, aree di pesca interne e l'accesso alle vie di navigazione interna. In quei luoghi si legano i destini delle nuove comunità lagunari, dove presto sorgerà Venezia.

Early medieval Venetian monastery played a critical role in shaping the new coastal settlements in a rather peculiar landscape: a watery area, not yet a lagoon, characterized by rivers' mouths and deltas, where the Adriatic/Mediterranean Sea roads met the inland waterways and roads. The monasteries are known chiefly for quite rare archival records, and their early stories and fortunes have been affected mainly by medieval and post-medieval narratives celebrating Venice and its origins' myth. It is possible to re-narrate them and propose different interpretative models using recent archaeological records, geomorphological data, and updated geo-locations. The phenomenon appears an essential component of the coastal communities' economic and social transformations between the 8th and the 10th cent AD. The analysis of their systemic locations and assessing the environmental changes help us redefine their role. Monasteries appear to have had a crucial economic and political function (salt, fishery and trade routes): profoundly entwined with local Lombard/Frankish elites and the emerging communities at the edges of what – soon – will become Venice.

Stefano RICCONI, *Tra Pomposa e Venezia: appunti sulla decorazione scultorea nei monasteri benedettini della costa nord adriatica durante il secolo XI*, p. 107-132.

L'esame delle decorazioni in terracotta presenti sugli edifici ecclesiastici dell'Adriatico occidentale, condotto sulla scorta dei numerosi studi precedenti, conferma la comune appartenenza allo stile definito "ravennate lagunare", senza però dimenticare le influenze padane e gli influssi orientali. La decorazione dell'atrio di Pomposa e le sculture presenti nei monasteri dell'area ravennate rivelano stretti contatti con i frammenti provenienti da S. Marco a Venezia (ora in S. Apollonia) e da Torcello. Nell'ambito di questo contesto figurativo

si possono ricondurre anche alcune testimonianze presenti nella costa croata dell'Adriatico, quali S. Pietro di Ossoero e la chiesa di S. Maria a Zara. Le sole analisi formali, tuttavia, non indicano chiare priorità cronologiche nell'elaborazione di queste decorazioni, e non esauriscono tutti gli interrogativi. Si propone quindi un esame iconografico sul bestiario dei laterizi pompesiani, in rapporto con le altre sculture, ravvisando temi strettamente connessi alle aspirazioni ascetiche della comunità monastica, elaborati contemporaneamente alle esigenze di rinnovamento della Chiesa, proposte negli scritti di Pier Damiani che negli anni di costruzione dell'atrio di Pomposa soggiornò nell'abbazia.

The examination of the fictile decoration of the western Adriatic, carried out on previous studies, confirms the belonging to the so called "ravennate lagunare" style without forgetting the Padanian and Eastern influences. The decoration of the atrium of Pomposa and the sculptures in the monasteries of the Ravenna area reveal close contacts with the medieval fragments of S. Marco (now in S. Apollonia) in Venice and Torcello. Within this figurative context we can also trace some sculptures on the Croatian coast of the Adriatic Sea, such as those at St Peter in Osor and S. Maria in Zara. Formal analyses alone, however, do not indicate clear chronological priorities in the elaboration of these decorations, and do not exhaust all questions. We therefore propose an iconographic examination of the bestiary displayed on the Pomposa atrium, in relation to the other sculptures, recognizing themes closely connected to the ascetic aspirations of the monastic community, elaborated at the same time as the renewal of the Church ideals, proposed in the writings of Pier Damiani, who stayed at the Pomposa abbey during the years of construction of the atrium.

Sébastien BULLY, Morana ČAUŠEVIĆ-BULLY, Miljenko JURKOVIĆ, Iva MARIĆ, *The contribution of archaeology to the knowledge of the St Peter's Monastery in Osor: origins, architecture and topography*, p. 135-157.

The archaeological research carried out on St Peter of Osor between 2006 and 2017 has made it possible to undertake a thorough examination of the origins of the monastery, its topography and the architecture of its abbey church. In contrast to the paucity of archival sources, the archaeological results give some credence to the accounts of the 18th c. of a monastery existing at the beginning of the 11th century, while opening up the possibility of a foundation in the last decades of the 10th century. This monastic urban foundation succeeded and expanded an earlier complex from the 800s, which consisted of a private church, perhaps associated with the family mausoleum of its founder, a *tribunus* from the Byzantine *kastron* of Osor. The small funerary building played a major role in the topography of the

monastery in the year 1000, since the maintenance of the mausoleum for the monastic community of St Peter between the 10th(?) – 11th and the beginning of the 14th century determined the construction of a Romanesque cloister to the southeast of the abbey church.

Les recherches archéologiques menées sur Saint-Pierre d'Osor entre 2006 et 2017 ont permis d'engager une relecture en profondeur de l'origine du monastère, de sa topographie et de l'architecture de son église abbatiale. Contrastant avec l'indigence des sources d'archives, les résultats archéologiques donnent un certain crédit aux récits du XVIII^e s. faisant état d'un monastère existant au début du XI^e s., tout en ouvrant la possibilité d'une fondation dès les dernières décennies du X^e s. Cette fondation monastique, urbaine, succède en l'amplifiant à un complexe antérieur des années 800 formé d'une église privée peut-être associée au mausolée familial de son fondateur, un tribun de la cité byzantine d'Osor. Le petit édifice funéraire a joué un rôle majeur dans la topographie du monastère de l'an Mil puisque le maintien du mausolée pour la communauté monastique de Saint-Pierre entre le X^e (?)–XI^e siècle et le début du XIV^e siècle a déterminé la construction d'un cloître roman au sud-est de l'église abbatiale.

Stéphane GIOANNI, *Looking for the monastery St Peter of Osor in the written sources: the necessary dialogue between literature, hagiography and archaeology*, p. 159-182.

At first sight, the study of medieval written sources contrasts with the results of archaeology. Indeed, the monastery St Peter of Osor does not appear in the written documentation before the beginning of the 13th century, unlike other nearby island foundations mentioned in the written sources as early as the 11th century, such as St Peter in Neum islands (Ilovik) or St Michael in Sansigo (Susak). Moreover, mentions of the monastery St Peter of Osor are rare and often very brief in the medieval documentation. How can we interpret the silence of the written sources of the 11th and 12th centuries on the monastery St Peter of Osor? Without calling into question the archaeological research, this observation invites us to be cautious in the interpretation of the representations transmitted by the *Vita beati Gaudentii* (whose author and precise date are unknown) and by the monastic historiography (in this case the *Annales Camaldules* and *Illyricum Sacrum* written in the modern period). It also prompts us to question the nature of the relationship between the monastery and the cathedral of Osor and the conditions of production, transmission and archiving of the monastic documentation, which may have been partly lost or integrated into the episcopal documentation. Finally, it allows us to reflect on the meaning of the ecclesiastical reform, which is nourished both by its

religious, material and legal foundations and by its hagiographic and historiographic representations.

À première vue, l'étude des sources écrites du monastère médiéval de Saint-Pierre d'Osor contraste avec les résultats de l'archéologie. En effet, le monastère Saint-Pierre d'Osor n'apparaît ni dans la littérature hagiographique, ni dans la documentation écrite avant le début du XIII^e siècle, contrairement à d'autres fondations insulaires voisines évoquées dans les sources dès le XI^e siècle, comme Saint-Pierre des îles de Neum (Ilovik) ou Saint-Michel de Sansigo (Susak). En outre, les mentions du monastère Saint-Pierre d'Osor sont rares et souvent très brèves dans la documentation médiévale. Comment interpréter le silence des sources écrites des XI^e et XII^e siècles sur le monastère Saint-Pierre d'Osor ? Sans remettre en cause les recherches archéologiques, ce constat nous invite à la prudence dans l'interprétation des représentations transmises par la *Vita beati Gaudentii* éditée au XVIII^e siècle (dont l'auteur et la date de composition sont inconnus) et par l'historiographie monastique (en l'occurrence les *Annales Camaldules* rédigées à l'époque moderne). Il nous incite aussi à nous interroger sur la nature des relations entre le monastère et la cathédrale d'Osor et sur les conditions de production, de transmission et d'archivage des textes monastiques qui ont peut-être été en partie perdus ou intégrés à la documentation épiscopale. Enfin, il nous permet de réfléchir sur le sens de la réforme ecclésiastique qui se nourrit à la fois de ses fondements religieux, matériels et juridiques mais aussi de ses représentations hagiographiques et historiographiques.

Franjo VELČIĆ, *La commenda e i commendatari dell'abbazia di San Pietro d'Ossero secondo alcune fonti d'archivio*, p. 183-192.

Con la scomparsa dell'ultimo benedettino dell'abbazia di San Pietro d'Ossero nel XV secolo non è giuridicamente finita l'esistenza di questo monastero. Esso continua a esistere "virtualmente" nei suoi beni materiali ed economici che rimangono in suo possesso. Questi beni vennero regolati dalla massima autorità ecclesiastica e politica di quel tempo, cioè dalla Curia romana e maggiormente dal governo della Repubblica di Venezia. Il monastero d'Ossero con i suoi beni così divenne un proficuo beneficio, oppure commenda ecclesiastica la quale nei secoli ulteriori veniva consegnata ai personaggi ecclesiastici (in parte anche ai laici!) come beneficio. Di questi, cioè dei commendatori dell'abbazia di San Pietro d'Ossero tratta questo lavoro, basandosi su alcune fonti archivistiche e letterarie. Durante i secoli della dominazione veneziana in Dalmazia, l'abbazia di San Pietro a Ossero, situata sull'isola croata di Cherso, era economicamente la seconda abbazia più importante tra le dieci abbazie benedettine, che i veneziani chiamavano abbazie commendatarie *de mar*.

Con la morte dell'ultimo abate benedettino di Osor, le proprietà e le entrate annuali di S. Pietro passarono in un sistema feudale medievale chiamato *commendam*. La Curia romana, con il consenso delle autorità veneziane, concedeva le proprietà *in commendam* ad alcuni vescovi e cardinali meritevoli, ma talvolta anche a laici. L'articolo si basa su dati archivistici provenienti dall'Archivio dell'ex diocesi di Ossero, oggi conservato presso l'Archivio diocesano di Veglia, dall'Archivio Albani di Pesaro, dove sono conservati materiali archivistici di Papa Clemente IX e della sua curia, e su documenti dell'Archivio di Stato di Zara. Nel corso dei secoli gli abati commendatari furono per lo più alti rappresentanti della Repubblica di Venezia, ma talvolta anche della Curia romana. Negli archivi si trovano preziosi dettagli su questo monastero benedettino medievale, come le sue condizioni economiche e le descrizioni dell'interno della chiesa di San Pietro, essenziali per qualsiasi ulteriore ricerca archeologica.

During the centuries of Venetian rule in Dalmatia, St Peter's Abbey in Osor, situated on the Croatian island of Cres, was economically the second most important abbey among the ten Benedictine abbeys, which by the Venetians were called commendatory abbeys *de mar*. With the death of the last Benedictine abbot of Osor its property was neither abolished nor dispersed. The properties and the annual revenues passed into a medieval feudal system called the *commendam*. The Roman Curia, with the consent of the Venetian authorities, granted the properties *in commendam* to certain meritorious bishops, cardinals but sometimes even to laymen. This article is based on archival data from the Archive of the former Diocese of Osor which today is preserved in the Diocesan Archives of Krk, the Albani Archive in the Italian city of Pesaro, where archival materials of Pope Clement IX and his curia are stored, and on documents from the State Archives in Zadar. Over the centuries the commendatory abbots were mostly high representatives from the Venetian Republic but sometimes also high representatives from the Roman Curia. In the archives we find valuable details regarding this medieval Benedictine monastery, such as its economic condition, and descriptions of the interior of St Peter's Church which is essential for any further archaeological research.

Emanuela ELBA, *L'Evangelario "di Osor": nuove considerazioni e prospettive di ricerca*, p. 193-210.

L'Evangelario Vat. Borg. Lat. 339 è uno dei più significativi manoscritti in beneventana provenienti dalla Dalmazia, testimone delle intense relazioni culturali e artistiche che legarono i monasteri benedettini delle due sponde adriatiche durante l'XI secolo. Attraverso una sistematica analisi delle caratteristiche peculiari della decorazione del manoscritto a confronto con quella della coeva produzione libraria dalmata e italo meridionale,

l'articolo si propone di riavviare la discussione critica sul manoscritto, la cui denominazione è ormai cristallizzata intorno alla dicitura Evangelario "di Osor", sulla base del riferimento interno al testo. L'intento è provare a circostanziare nuove ipotesi riguardanti i principali nodi di discussione sul manoscritto: il luogo di esecuzione, i modelli dai quali discende e soprattutto l'effettiva consistenza del legame con Ossero.

The Evangelary, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borg. Lat. 339 is one of the most significant manuscripts in Beneventan script from Dalmatia, witnessing the intense cultural and artistic relations that bound the Benedictine monasteries of the Adriatic shores during the 11th century. Through a systematic analysis of the peculiar characteristics of the manuscript decoration in comparison with that of the contemporary Dalmatian and southern Italian book production, the paper aims to reopen the critical discussion on the manuscript, whose denomination is by now crystallized around the phrase Evangelary "from Osor", based on the internal reference to the text. The intent is to try to substantiate new hypotheses concerning the main nodes of discussion on the manuscript, i.e. the place of execution, the models from which it descends and above all the actual consistency of the bond with Osor.

Ana MARINKOVIĆ, *Le origini del culto civico di san Gaudenzio di Ossero: testi, santuari, reliquie*, p. 211-224.

Il culto di san Gaudenzio di Ossero, vescovo e successivo patrono civico del comune medievale nel Quarnero, mostra indubbe attinenze con la tipologia dei culti dei vescovi riformatori del XI e XII secolo. Nel presente articolo si analizzano le origini del culto del santo sia nel contesto della comparsa di elementi civici nelle agiografie dei vescovi riformatori, sia dei dati storici sulle attività di Gaudenzio vescovo di Ossero e monaco ad Ancona. Inoltre si analizzano i testi che descrivono diverse presunte traslazioni a e dentro Ossero allo scopo di individuare le collocazioni e le comunità responsabili delle reliquie, così come il culto sviluppato intorno a esse. La sequenza delle sistemazioni e la forma dell'ambientazione architettonica dimostrano il graduale sviluppo di un culto pubblico attestato dalla venerazione popolare. Le fonti scritte e visuali suggeriscono che il processo di ufficializzazione del patronato civico di san Gaudenzio fu effettuato da esponenti del governo veneziano. L'analisi della cronologia e della tipologia delle arche (soprattutto le inferriate che proteggevano le reliquie) sostiene le tappe dello sviluppo di un culto civico osserino congruo agli altri esempi dall'Adriatico orientale.

The cult of St Gaudentius of Osor, the bishop and later civic patron of the medieval commune in Quarne-

ro, shows undoubtable similarities with the typology of the eleventh- and twelfth-century reformist bishops' cults. The present study focuses on the beginnings of St Gaudentius' cult both in the context of emergence of civic elements in reformist episcopal hagiographies and of historical data on Gaudentius' activities as the bishop of Osor and later monk in Ancona. Furthermore, the study analyses the texts describing several presumed translations of the body to and within Osor to establish the locations and communities that were in charge for the relics and the cult that developed around them. The sequence of locations as well as the architectural setting of the relics reveal the gradual establishing of a public cult with strong popular veneration. The textual and visual sources suggest that the process of officialisation of the civic saintly patronage was carried out by the exponents of the Venetian government. Further analysis of the chronology and typology of shrines (especially the feature of railings, protecting the relics from extraction of the particles) supports the general outline of development of the civic cult of Osor, comparable to those of other eastern-Adriatic communes.

Marina SCHUMANN, *The Saint and his local after-life: appropriation of bishop Gaudentius for religious and secular purposes*, p. 225-238.

Centre for Protestant Theology "Matthias Flacius Illyricus" – University of Zagreb – Despite the brevity of the 11th-century *vita* of Bishop Gaudentius of Osor, his tradition has become rich with details over the centuries, involving some of the mentioned and non-mentioned episodes from his earthly life and afterlife. This paper focuses on five of them, which have particularly ensured his lasting presence in the everyday life of the locals and in their identity building with regard to the outside world: eremitism, Gaudentius' conflict with an incestuous nobleman and the city at large, the curse he threw on Osor, his miraculous posthumous return from Italy across the Adriatic, and his power to repel and kill snakes by means of secondary relics. The development of these motifs has been observed in a *longue-durée* perspective, from their first known mention to the early 20th century, whereby their modifications have been juxtaposed to the social, political, and spiritual tendencies of the times. The aim of this approach has been to provide an insight into the correlations between the core legend and the later additions, and the way in which particular elements have emerged locally and become known beyond the northern Adriatic.

Malgré la brièveté de la *Vita* de l'évêque Gaudentius d'Osor datant du XI^e siècle, sa tradition s'est enrichie de détails au fil des siècles, incluant de nouveaux épisodes concernant sa vie terrestre et sa vie après la mort. Cet article se concentre sur cinq de ces épisodes qui ont assuré sa présence durable dans la vie quotidienne des habitants et dans la construction de leur identité par rapport

au monde extérieur : la vie d'ermite de Gaudentius, son conflit avec un noble incestueux et la ville dans son ensemble, la malédiction qu'il a jetée sur Osor, son retour posthume d'Italie à travers l'Adriatique, et son pouvoir de chasser les serpents au moyen de reliques secondaires. L'évolution de ces motifs est analysée ici dans une perspective de longue durée, depuis leur première mention jusqu'au début du XX^e siècle, à la lumière du contexte social, politique et spirituel. L'objectif de cette étude est, d'une part, de comprendre les différences entre la légende principale et ses développements ultérieurs, et, d'autre part, d'analyser la manière dont des éléments particuliers ont émergé localement et se sont répandus au-delà de l'Adriatique septentrionale.

Danijel ČIKOVIĆ, *Tres sunt arcae sepulcrales, duae lignae, tertia marmorea: la cassa di san Gaudenzio di Ossero*, p. 239-254.

Nell'articolo si presenta per la prima volta l'analisi monografica della cassa reliquiario di san Gaudenzio conservata nella Collezione d'arte sacra ad Ossero (Croazia). La cassa è in pessime condizioni, ma nonostante ciò è estremamente preziosa per quanto attiene all'aspetto tipologico. In realtà, essa è uno degli unici tre esemplari veneziani almeno parzialmente conservati, oltre alla cassa della Beata Giuliana di Collalto (1290), completamente preservata e custodita presso il Museo Correr, oltre al coperchio della cassa del Beato Leone Bembo (1321) nella Collezione d'arte sacra a Dignano (Croazia). Anche se il dipinto si presenta oggi quasi completamente distrutto, sulla base di una serie di dati d'archivio e di incisione della metà del XVIII secolo è possibile assumere che la cassa fu realizzata nell'anno 1417 dal maestro veneziano Francesco. Il tutto indica che la cassa di san Gaudenzio fu commissionata dal conte di Ossero, Daniele Renier, che iniziò a coprire tale ruolo il 21 settembre 1417.

The article presents for the first time a monographic analysis of the reliquary shrine of Saint Gaudentius, preserved in the Collection of sacred art in Osor (Croatia). The shrine is in very poor condition, but nevertheless it is extremely precious due to its typology. In fact it is one of the only three Venetian examples at least partially preserved, the other two being the Shrine of the Blessed Giuliana of Collalto (1290), completely preserved and housed at the Museo Correr, and the shrine lid of the Blessed Leone Bembo (1321) belonging to the Collection of sacred art in Vodnjan (Croatia). Although the figurative elements of painting today are almost completely destroyed, based on a series of archival data and graphic of mid 18th century, it can be assumed that the shrine was created in 1417 by the Venetian master Francesco. It all indicates that the shrine of Saint Gaudentius was commissioned by the count (governor) of Osor, Daniele Renier, who took that role on September 21, 1417.

SUMMARY

Sébastien BULLY, Morana ČAUŠEVIĆ-BULLY, Stéphane GIOANNI, <i>Introduction</i>	7
---	---

PART 1

SAINT PETER OF OSOR IN THE ADRIATIC CONTEXT

Federico MARAZZI, <i>La conquista monastica del litorale adriatico (secoli VIII-XI)</i>	13
Nikolina URODA, <i>Monastic architecture from Early Middle Ages to the 12th century in central Dalmatia: state of the research</i>	43
Vivien PRIGENT, <i>Byzantine gold coins found at St Peter's in Osor: a note on monetary history</i>	57
Jadranka NERALIĆ, <i>Le strategie finanziarie della Curia romana e dei prelati veneziani nell'amministrazione delle abbazie benedettine del Quarnero nel Quattrocento</i>	75
Diego CALAON, <i>Tra fiumi, lagune e delta: pattern topografici e narrative intorno ai monasteri altomedievali veneziani</i>	91
STEFANO RICCONI, <i>Tra Pomposa e Venezia: appunti sulla decorazione scultorea nei monasteri benedettini della costa nord adriatica durante il secolo XI</i>	107

PART 2

GAUDENTIUS AND THE MONASTERY OF SAINT PETER OF OSOR: ORIGINS AND LEGACY

Sébastien BULLY, Morana ČAUŠEVIĆ-BULLY, Miljenko JURKOVIĆ, Iva MARIĆ, <i>The contribution of archaeology to the knowledge of the St Peter's Monastery in Osor: origins, architecture and topography</i>	135
Stéphane GIOANNI, <i>Looking for the monastery St Peter of Osor in the written sources: the necessary dialogue between literature, hagiography and archaeology</i>	159
Franjo VELČIĆ, <i>La commenda ed i commendatari dell'abbazia di San Pietro d'Ossero secondo alcune fonti d'archivio</i>	183
Emanuela ELBA, <i>L'Evangelario "di Osor": nuove considerazioni e prospettive di ricerca</i>	193
Ana MARINKOVIĆ, <i>Le origini del culto civico di san Gaudenzio di Ossero: testi, santuari, reliquie</i>	211

Marina SCHUMANN, <i>The Saint and his local afterlife: appropriation of bishop Gaudentius for religious and secular purposes</i>	225
Danijel CIKOVIĆ, <i>Tres sunt arcae sepulcrales, duae lignae, tertia marmorea: la cassa di san Gaudenzio di Osseo</i>	239
Pascale CHEVALIER, <i>Conclusions</i>	255
INDEX LOCORUM	259
ABSTRACTS	265

Achévé d'imprimer
en mars 2024
sur les presses de
The Factory
via Tiburtina, 912
00156 Roma